

## Il nome e il genere

Il dramma satiresco e il 'quarto dramma' nel teatro greco

Laura Carrara

### 1.3 I sostantivi **σάτυροι** e **σάτυρος**

**Sommario** 1.3.1 Il sostantivo plurale **σάτυροι** (tutti i casi): Aristofane, Diogene Laerzio, Ateneo, Pausania, la *περί-Literatur*, Elio Aristide, Zenobio, Sacerdote, Tzetze, le iscrizioni. – 1.3.2 Il sostantivo singolare **σάτυρος**; Ps.-Demetrio.

#### 1.3.1 Il sostantivo plurale **σάτυροι** (tutti i casi): **Aristofane, Diogene Laerzio, Ateneo, Pausania, la *περί-Literatur*, Elio Aristide, Zenobio, Sacerdote, Tzetze, le iscrizioni**

Come anticipato nel paragrafo precedente, è opinione diffusa che il sostantivo maschile plurale **σάτυροι**, quando riferito al prodotto teatrale di età classica che esibisce un coro di satiri, abbia il valore singolare di 'dramma satiresco'; e inoltre che, come tale, esso possa valere sia da *Gattungsbezeichnung* (equivalente, nei fatti, al sintagma singolare **σατυρικὸν δράμα**, su cui vedi *supra*, § I.1.1)<sup>1</sup> sia indicare un singolo *Gattungsexemplar*. Oltre che alla voce di *LSJ* (s.v. «Σάτυρος» II «in pl., a play in which the Chorus consisted of Satyrs,

<sup>1</sup> Sutton 1980a, 134 e n. 399: «'satyr play', *Drama satyrikon*, or simply *satyroi*»; Lämmle 2013, 20: «häufig schlicht (oi) **σάτυροι**, 'die Satyrn' oder - äquivalent - **σατυρικὸν δράμα**»; per l'equivalenza vedi anche e.g. Steffen 1971a, 218; Sutton 1974c, 178; Seidensticker 1979, 204; Seaford 1984, 2 («a satyr play, **σατυρικὸν δράμα** or just **σάτυροι**»); Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 1; Lämmle 2011, 614; Magnani 2022a, 180.

*Satyrical drama*»), questa posizione si trova adottata - per citare quattro studi di tematica, lingua e impostazione diversa - in un poco noto ma bel lavoro di Montserrat Nogueras («pour ce genre, que les grecs appelaient *saturoi*»),<sup>2</sup> nell'articolo dedicato specificamente ai titoli satireschi di D.F. Sutton («in antiquity *satyroi* was a synonym for *satyrikon drama*»),<sup>3</sup> nel sempre fondamentale saggio di Luigi Enrico Rossi («il dramma satiresco è normalmente designato come [...] σάτυροι»)<sup>4</sup> nonché in una sentenza degli *Analecta Euripidea* di Wilamowitz («notum opinor est, legitimum fabulae satyricae [singolare, NdA] nomen σατύρους [nominativo σάτυροι, NdA] [...] esse».)<sup>5</sup> Nulla di paragonabile avviene né è mai stato supposto per commedia e tragedia: sia da genere sia da singolo *item* esse vengono designate con il singolare,<sup>6</sup> cf. per la *Gattungsbezeichnung* - ma davvero solo *exempli gratia* - Pl. *Smp.* 223d 3-5 τοῦ αὐτοῦ ἀνδρός εἶναι κωμωδίαν καὶ τραγωδίαν ἐπίστασθαι ποιεῖν, «è proprio dello stesso individuo saper comporre commedia e tragedia» (è il drammaturgo 'ambidestro' teorizzato da Socrate); per il *Gattungsexemplar* Arist. *Po.* 1453b 31-3 τοῦτο [scil. πρᾶξις τὸ δεινόν] μὲν οὖν ἔξω τοῦ δράματος, ἐν δ' αὐτῇ τῇ τραγωδίᾳ, οἷον ὁ Ἀλκμέων ὁ Ἀστυδάμαντος κτλ., «ciò [scil. compiere il terribile] avviene fuori dal dramma [scil. l'*Edipo Re*, cf. r. 31], nella stessa tragedia invece ad esempio l'Alcmeone di Astidamante [scil. compie il male] etc.».<sup>7</sup> Per una molteplicità di tragedie e commedie soccorrono, di conseguenza, i plurali τραγωδίαι e κωμωδίαι, cf., ma anche qui solo e.g., Ar. *Lys.* 138 οὐκ ἐτὸς ἀφ' ἡμῶν εἰσιν αἱ τραγωδίαι (le - tante - tragedie misogine contemporanee);<sup>8</sup> Arist. *GA* 784b 19-20 καὶ εὖ δὴ οἱ ποιηταὶ ἐν ταῖς κωμωδίαῖς μεταφέρουσι σκώπτοντες κτλ.

L'appropriazione del valore singolare da parte del plurale σάτυροι (come anche già detto alla fine del paragrafo § I.2.2.3) viene ritenuta

<sup>2</sup> Nogueras 2013, 109, che continua: «En effet, le drame satyrique se définit précisément par ce déplacement des satyres et leur présence insolite dans une histoire qui n'a rien à voir avec eux».

<sup>3</sup> Sutton 1974c, 178.

<sup>4</sup> Rossi 1972, 284; vedi nel panorama italiano di recente Matelli 2022, 76; Magnani 2022a, 179-80, 182.

<sup>5</sup> Wilamowitz 1875, 59, per cui vedi anche *supra*, § I.2.1.2 n. 84 a proposito di σατυρική.

<sup>6</sup> Vedi ad es. Wiesmann 1929, 39. Per uno studio di τραγωδία come 'spettacolo teatrale' e non (sempre) 'tragedia' vedi Palmisciano 2022.

<sup>7</sup> Per l'interpretazione del passo aristotelico presupposta nella traduzione a testo vedi Carrara 2020d, 677: Alcmeone funge da controesempio di Edipo per aver commesso il proprio misfatto (matricidio) all'interno dell'azione tragica (ἐν δ' αὐτῇ τῇ τραγωδίᾳ) mentre Edipo nell'*OT* aveva ucciso Laio ἔξω τοῦ δράματος.

<sup>8</sup> Vedi Arnott 1996, 409 con riferimento ad altri passi aristofanei ove compare τραγωδίαι (con o senza articolo): *Th.* 450 ἐν ταῖσιν τραγωδίαῖς ποιῶν; *Av.* 101 ἐν ταῖς τραγωδίαῖσιν ἐμὲ τὸν Τηρέα (con la nota di Dunbar 1995, 164 sul referente del plurale); *Ra.* 90 τραγωδίας ποιοῦντα; anche *Ra.* 834, 935.

possibile in virtù di un processo sineddochico-metonomico, cioè per *transfer* della quantità plurale dei «characters performed», i satiri impersonati dai coreuti,<sup>9</sup> al genere ovvero alla singola opera che li esibiva per definizione e necessità. In questa prospettiva, l'impiegabilità (anche?) del singolare ὁ σάτυρος quale *Gattungsbezeichnung* viene taciuta<sup>10</sup> o trattata come minoritaria e insignificante<sup>11</sup> (esso sarebbe, infatti, un superfluo doppione del suo plurale). Scopo del presente paragrafo è riesaminare questa diffusa opinione; si scoprirà:

- che σάτυροι è più spesso di quanto si creda – almeno nella lingua letteraria di età classica e imperiale (non epigrafica o bizantina) – plurale di nome e di fatto;
- che σάτυροι, di conseguenza, ammette e non di rado anzi pretende la resa multipla 'drammi satireschi' o 'testi del dramma satiresco' (può, cioè, nei fatti valere come l'altro plurale σατυρικά δράματα).<sup>12</sup>

Stabilito ciò, anche il singolare ὁ σάτυρος apparirà in una luce diversa e avrà diritto ad una sua trattazione specifica come termine di genere (al paragrafo seguente, § I.3.2).

Il passo più antico a presentare la valenza singolare di σάτυροι è da più parti ritenuto essere il v. 157 delle *Tesmoforiazuse* di Aristofane:<sup>13</sup> qui il Parente offre ad Agatone il proprio aiuto ὅταν σατύρους τοίνυν ποιῆς, da tradursi, in questa prospettiva, «qualora tu componga dramma satiresco» (i.e. nel genere del dramma satiresco)<sup>14</sup> oppure «qualora tu componga un dramma satiresco» (i.e. un testo di quella

<sup>9</sup> Così Richards 1900a, 205 n. 1, da cui il virgolettato; vedi già Casaubon 1605, 24-5 (che fonda l'opinione: «est tamen ubi οἱ σάτυροι apud Graecos non plures fabulas, sed unam solum significat», ma vedi *infra*, n. 41), gli studi citati alle note precedenti nonché Skotheim 2021, 751 n. 10 (sul materiale epigrafico, vedi *infra*, alla fine del paragrafo).

<sup>10</sup> Il solo Guggisberg 1947, 30 fa seguire sullo stesso piano a οἱ σάτυροι la possibilità di designazione ὁ σάτυρος.

<sup>11</sup> Richards 1900a, 205 n. 1: «once or twice the singular ὁ σάτυρος is used»; Rhys Roberts 1902, 240 (n. a p. 148, 28 & 31): «the plural is more usual than the singular in this sense of 'satyric play'»; anche Wilamowitz 1875, 59.

<sup>12</sup> Cosa in generale negata da Pechstein 1998, 194 (seppur con ragione nel contesto particolare in cui è sviluppata l'osservazione, ove σάτυροι è apposizione di genere a titoli precisi, vedi *infra*, § II.2.1 n. 53).

<sup>13</sup> Citato in questo ruolo da Lämmle 2011, 614 n. 13; 2013, 20 n. 3; Magnani 2022a, 181 e già da Richards 1900a, 205 n. 1; cf. anche Brink 1971, 286: «σάτυροι for the play»; Janko 1984, 133 (che nota l'assenza di σάτυροι in Aristotele); Kannicht 2004, 59 in app. c. a Eur. T 7a (come parallelo alla traduzione «fabulae satyricae» per σάτυροι nella lista euripidea dell'iscrizione del Pireo, che però è un problema a sé, vedi *infra*, § II.2.1 con n. 50); Bianchi 2020, 87 (ma con qualche riserva).

<sup>14</sup> Cf. Cipolla 2011, 163.

tipologia).<sup>15</sup> Tuttavia, è preferibile la resa di Colin Austin e S.D. Olson «whenever you represent satyrs»,<sup>16</sup> ove σατύρους è il plurale del nome mitologico (cf. *LSJ* s.v. «σάτυρος» I 1) e ποιέω vale ‘rappresentare, portare sulla scena’ un personaggio (cf. *LSJ* s.v. «ποιέω» A I 4b); che questa sia la giusta direzione di lettura rivela la battuta seguente del Parente, v. 158 ἵνα συμποιῶ σοῦπισθεν ἐστυκῶς ἐγώ, «affinché io cooperi, stando eretto dietro di te»: <sup>17</sup> qui, facendo il verso al criterio della *mimesis* quale maggior affinità possibile tra poeta e soggetto teorizzato e vissuto da Agatone,<sup>18</sup> il Parente motiva la propria disponibilità alla po(i)etica satiresca<sup>19</sup> con il suo essere ἰθύφαλλος (cf. ἐστυκῶς) come i satiri da rappresentare<sup>20</sup> (e pronto a praticarlo su Agatone, cf. σοῦπισθεν).<sup>21</sup> Nella propria visione pragmatica, cioè, il Parente vuol farsi convocare «quando c’è da fare (in scena) i satiri» (con le attese ricadute sessuali) più che «da comporre (il) dramma satiresco»: il rapporto mimetico sussiste per lui tra autore e personaggio,<sup>22</sup> non tra autore e opera – così, invece, nel più sofisticato

**15** Così Richards 1900a, 205 n. 1: «The use of σάτυροι for a satyric play [...] see Ar. *Thesm.* 157», seguito da Rhys Roberts 1902, 240 (n. a p. 148, 28 e 31); Lämmle 2013, 47 (con analisi metaletteraria del passo: il Parente sarebbe la personificazione di un poeta comico e lancerebbe una sfida di appropriazione al e sul dramma satiresco); così, tra i traduttori della commedia, Sommerstein 1994, 35, 169; vedi Cohn 2015, 548 n. 12; Magnani 2022a, 182.

**16** Austin, Olson 2004, 108, il cui argomento qui si sviluppa; cf. anche Henderson 1996, 104: «when you are writing about satyrs»; a metà tra l’una e l’altra soluzione è Gavazza 2021, 106, 158: «quando fai un dramma con i satiri».

**17** Per il verbo ἀναστυφῶ (= στυῶ) in linguaggio satiresco vedi Soph. fr. 421 R. (*Momo*) con López Eire 2003, 402-3; Redondo 2003, 426; vedi anche la Seconda Parte, § III.2. n. 38.

**18** Agatone porta vesti muliebri nel caso si debbano comporre drammi femminili (γυναικεῖ’ ἦν ποιῆ τις δράματα, v. 151); su Agatone effeminato ε/ο παθικός vedi testimoni e commenti in Gavazza 2021, 60-71 (Agath. test. 14 (d), cf. *TrGF* 39 T 15); Uhlig 2021, 468, 473. Su Agatone e la *mimesis* vedi Regali 2018; Gavazza 2021, 14-15, 157-62.

**19** L’attività di Agatone in questo campo indaga Gavazza 2021, 259-63, con un sostanziale *non liquet* (e in rapporto alla questione della partecipazione del poeta alle Grandi Dionisie e del tipo di sue tetralogie – forse interamente tragiche? – lì eventualmente presentate); cf. Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 168 a *TrGF* 39 F 33: «fabulas satyricas Agathonem scripsisse concludi potest ex Aristoph. *Thesm.* 157»: ma sui resti satireschi non sono afferrabili; vedi in proposito anche la Seconda Parte, § V n. 45.

**20** Sulla (etero-)sessualità dei satiri – evidente nei testi superstiti ma sempre, infine, frustrata – in rapporto ai valori comportamentali del pubblico (maschile) vedi e.g. Voelke 2001, 211-59; Griffith 2002, 231-2; Hall 2010, 178; Hedreen 2021; vedi anche la sfaccettata analisi condotta per autori di Paganelli 1989, 242-5.

**21** Sul desiderio omoerotico di satiri e Sileno (per giovani eroi) come tema del genere vedi e.g. Guggisberg 1947, 63, 65-8; Ussher 1977, 289; O’Sullivan, Collard 2013, 38-9; analisi: Voelke 2001, 251-6; Lämmle 2013, 383-91.

**22** Lo coglie Magnani 2022a, 182: «È l’identificazione fra protagonista (o protagonisti, nel caso dei Satiri) e dramma a rendere possibile l’immedesimazione di Agatone con essi, secondo il Parente»; lo studioso però, non circoscrive la terminologia del Parente

cato manifesto po(i)etico di Agatone, ove ποιέω significa davvero a più riprese ‘comporre’<sup>23</sup> (cf. *LSJ* s.v. «ποιέω» A I 4a).

Allo stesso modo funziona la domanda del Parente al v. 153, οὐκοῦν κελητίσεις, ὅταν Φαίδραν ποιῆς;,, insinuante che Agatone ‘vada a cavallo’ (cioè, in senso osceno, ‘cavalchi’ l’amante)<sup>24</sup> quando ‘fa’, i.e. porta in scena Fedra<sup>25</sup> (la donna impudente *par excellence* del teatro greco)<sup>26</sup> non ‘quando scrive una Fedra’;<sup>27</sup> la distinzione è sottile, ma si coglie ancora più avanti nelle *Tesmofoiazuse* nell’impiego di ποιέω da parte di Mica, la portavoce delle donne ostili ad Euripide (dunque un altro personaggio pragmatico e non teoretico), in *Th.* 547-8 Μελανίππας ποιῶν Φαίδρας τε· Πηνελόπην δὲ | οὐπόποτ’ ἐποίησ’, «rappresentando Melanippi e Fedre, ma una Penelope mai la rappresentò»: <sup>28</sup> l’appena precedente ἐπίτηδες εὐρίσκων λόγους, ὅπου γυνὴ πονηρὰ | ἐγένετο (vv. 546-7), «trovando [*scil.* Euripide] apposta storie dove c’era una donna malvagia» chiarisce trattarsi in prima istanza della raffigurazione e visione in scena delle tipiche eroine euripidee più che della scrittura delle tragedie ad esse dedicate. È vero che esiste vicinanza di dettato tra *Ar. Th.* 157 σατύρους [...] ποιῆς e *Sud.* π 2230 ἔγραψε σατύρους detto di Pratina primo scrittore di drammi satireschi (per questo passo vedi *infra*, a testo):<sup>29</sup> ma l’omografia del complemento oggetto non comporta ancora la sinonimia,

a questo livello (‘fare Fedra’, ‘fare i satiri’) ma la eleva a lessico tecnico-scrittorio (‘fare una Fedra’, ‘fare un dramma satiresco’).

**23** Cf. vv. 149-50 τὰ δράματα | ἃ δεῖ ποιεῖν; v. 151 αὐτίκα γυναικεῖ’ ἦν ποιῆ τις δράματα; per il v. 154 ἀνδρεῖα δ’ ἦν ποιῆ τις resta la possibilità che Agatone si sia fatto influenzare dal *downgrade* della propria teoria operato dal Parente e intenda lui stesso, più praticamente, ‘vicende maschili’ (così Henderson 1996, 104: «manly matters»); ma ad ἀνδρεῖα può essere sottinteso δράματα dal v. 151 (così Austin, Olson 2004, 107; Gavazza 2021, 106, 158).

**24** Austin, Olson 2004, 107 *ad loc.* citano, tra gli altri, *Ar. V.* 500-1 κάμ’ ἡ πόρνη [...] | ὅτι κελητίσαι ‘κέλευον.

**25** Così Austin, Olson 2004, 108: «whenever you represent Phaidra»; cf. Gavazza 2021, 106, 158: «allora, se fai la Fedra [in tondo, NdA], ti metti a cavalcare?» e anche Henderson 1996, 100: «if you are writing about Phaidra» e Schreckenberg 1960, 95: «nicht das Schauspiel als solches in Vordergrund, sondern die Rolle».

**26** Almeno nella visuale del comico, cf. *Ar. Ra.* 1043; sull’*eros* di Fedra nel teatro di Euripide vedi Medda 2020.

**27** Così e.g. Sommerstein 1994, 35; Kaimio 2000, 64. Pare comunque assodato che l’*exemplum* sia *factum*, non implicante un’opera di Agatone su o con Fedra (così, invece, Kaimio 2000, 64) o, al limite, su un’eroina a lei affine in *eroticis* (per ipotesi in questo senso vedi Gavazza 2021, 173, con bibliografia), di cui mancherebbe ogni altra traccia, vedi ora Magnani 2022a, 182 con n. 17.

**28** Per il plurale dei nomi dei personaggi, generalizzante e spesso peggiorativo, vedi la nota *ad loc.* di Austin, Olson 2004, 214 e Kaimio 2000, 65-6 (anche per i molti casi nelle *Rane*).

**29** Lo nota Magnani 2022a, 183 n. 20, con l’interpretazione che ne consegue per *Th.* 157.

e i verbi restano differenti, l'uno realmente scrittore (γράφω), l'altro, come si è visto, più ampiamente creativo (ποιέω).

Visto in altra prospettiva – il che dà indipendente sostegno alla lettura qui seguita –, al v. 157 delle *Tesmoforiazuse* σάτυροι mantiene, in prima linea, il proprio usuale concreto referente in commedia, i satiri esseri mitologici seguaci di Dioniso (cf. Hermipp. fr. \*47.1 K.-A. βασιλεῦ σατύρων, «re dei satiri»;<sup>30</sup> Alex. fr. 77.3-4 K.-A. σκόμβρους [...] ἐν τοῖς σατύροις, «sgombri [...] tra i satiri»);<sup>31</sup> pur ovviamente evocando il prodotto drammatico di cui questi sono distintivi<sup>32</sup> in quanto suoi personaggi e coreuti,<sup>33</sup> non giunge a significare 'drammi satireschi' al plurale<sup>34</sup> né tantomeno 'dramma satiresco' al singolare. Se il Parente infrange la 'congiura del silenzio' per cui l'*Archaia* tendenzialmente ignora il teatro satiresco e quasi mai ne nomina, riecheggia o rielabora le creazioni,<sup>35</sup> lo fa in modo lieve e ammiccante (non direttamente verbalizzato).

L'accezione 'satiri creature mitologiche' ha σάτυροι – ancora all'accusativo – nella voce della *Suda* dedicata ad Arione di Metimna, *Sud.* α 3886 Adler s.v. «Ἀρίων»:

Ἀρίων· [...] λέγεται [...] πρῶτος χόρον στήσαι [...] καὶ σατύρους εἰσενεγχεῖν ἔμμετρα λέγοντας.

**30** Dalle *Moire*, vedi il commento di Comentale 2017, 184-6, 189, anche Cipolla 2003, 214-15; Storey 2006, 178-80; per Apostolakis 2019, 140 la definizione σάτυροι è emblematica della 'qualità' dei politici ateniesi, tra cui Pericle primeggia. Pickard-Cambridge 1962<sup>2</sup>, 68-9 puntualizza che βασιλεῦ σατύρων «has no reference to drama».

**31** Dall'*Epidaurios*, vedi le note di Arnott 1996, 213; Stama 2016, 163-4; Apostolakis 2019, 137-8, 140, 142-3 (a Timocl. fr. 15 K.-A.) sull'intento, non precisamente determinabile (forse polivalente), che avrebbe qui un'allusione ai satiri (certo è, intanto, che ἐν τοῖς σατύροις appartiene al testo del comico e non del testimone Ath. 3.120a, vedi su questo Constantinides 1969, 53 n. 12; Arnott 1996, 211-12). Cipolla 2003, 328-9 (ma con cautela a p. 313 n. 4; cf. poi Chirico 2011, 22 n. 3, 25 n. 2) torna all'idea che ἐν τοῖς σατύροις nel brano comico «potrebbe significare anche semplicemente 'nel dramma satiresco' (o 'nei drammi s.')», con il che Alessi avrebbe alluso all'opera *Ikarioi satyroï* di Timocle: questa costituisce però un caso intricato da vedersi *suo loco*, § II.2.2, lì n. 7 dell'elenco.

**32** Non lo negano Austin, Olson 2004, 108: «the reference is clearly to satyr play»; vedi anche Sommerstein 2009, 133; Lämmle 2013, 47 n. 80.

**33** Nota, giustamente, la differenza tra figure del mito e della scena (anche queste sono intese in *Th.* 157) Magnani 2022a, 182: ma ciò non basta a trasportare σάτυροι nel campo del lessico tecnico drammatico, per di più traducendolo al singolare.

**34** Così Guggisberg 1947, 30 n. 5: «Satyrspiele dichten»; Lämmle 2013, 47 (nella parafrasi introduttiva, non nella traduzione, al singolare); Gavazza 2021, 259 (Agath. fr. 33): «tu componga drammi satireschi»; Matelli 2022, 77.

**35** Cf. Sommerstein 2009, 133, che cita come altra unica eccezione la referenza satiresca in fr. com. adesp. \*694 K.-A. = *TrGF* 2 T 6 Χοιρίλος ἐν σατύροις (su cui, però, vedi *infra*, a testo); sul fenomeno in generale vedi Dobrov 2007, lì p. 256 per il passo di Ermippo.

Arione: [...] è detto [...] per primo aver istituito un coro [...] e aver portato in scena satiri parlanti in metro.

Checché si ritenga della storicità e correttezza della notizia,<sup>36</sup> l'affermazione del primato di Arione nella produzione satiresca passa attraverso la menzione concreta dei satiri-personaggi di scena (solo loro possono parlare in metro, non le opere che li contengono).

Se non già in età classica con le *Tesmoforiazuse* «la definizione di σάτυροι per indicare un dramma satiresco» sarebbe – così si è scritto di recente – «comunque usata in fonti più tarde»;<sup>37</sup> dopo Ar. *Th.* 157, il passo letterario addotto da *LSJ* (s.v. «Σάτυρος» II) per questa accezione viene dalla *Vita di Menedemo* di Diogene Laerzio,<sup>38</sup> in cui la *pièce* satiresca di Licofrone di Calcide sul filosofo suo contemporaneo Menedemo di Eretria è così descritta, D.L. 2.140:

ἅ πάντα φησὶν ὁ Λυκόφρων ἐν τοῖς πεπονημένοις σατύροις αὐτῷ, οὓς Μενέδημον [BP cf. Ath. 10.420a: -ος F] ἐπέγραψεν, ἐγκώμιον τοῦ φιλοσόφου ποιήσας τὸ δρᾶμα. ὧν καὶ τινὰ ἐστὶ τοιαυτῆ ὥς – λόγος. [TrGF 100 F 3]

Tutte queste cose le dice Licofrone nel dramma satiresco da lui composto, che intitolò *Menedemo*, avendo concepito il dramma come encomio del filosofo; così suonano alcuni dei suoi versi [citazione di TrGF 100 F 3]<sup>39</sup>

La *Satyrspielqualität* è indicata da una prolissa perifrasi: il titolo Μενέδημος è complemento predicativo dell'oggetto – dunque all'accusativo -ον<sup>40</sup> – del pronome relativo οὓς, per parte sua riferito al sostantivo τοῖς [...] σατύροις, a propria volta circondato dal participio perfetto passivo πεπονημένοις e dal suo complemento d'agente, αὐτῷ. All'interno di questo complesso costruito, il plurale οἱ σατύροι

<sup>36</sup> Scettico Bates 1936, 14, ma vedi ora Matelli 2022, 80-1; per altre fonti su Arione vedi Palmisciano 2022, 31-2.

<sup>37</sup> Così Bianchi 2020, 87; anche Austin, Olson 2004, 108 paiono accettare questi «very late examples»; li implica Cipolla 2011, 163 aggiungendo l'indicazione 'etc.' alla citazione di Ar. *Th.* 157 per «il semplice σατύροι [...] usato anche nel senso di 'dramma satiresco'».

<sup>38</sup> Citano insieme i due passi anche Guggisberg 1947, 30 n. 5; Lämmle 2011, 614 n. 13; 2013, 20 n. 3.

<sup>39</sup> Traduzione di Cipolla 2003, 369 (fr. 2); ma si potrebbe forse intendere αὐτῷ come dativo di termine riferito a Menedemo, cioè «nel dramma satiresco composto per lui»; sulla *Vita di Menedemo* vedi Knoepfler 1991.

<sup>40</sup> Così i codici laerziani BP, mentre F ha il nominativo: questo stampa solo l'edizione di Cobet 1850, 67, che accetta una sorta di titolo indeclinabile (cf. la traduzione: «Lyco-phron in satyris [plurale, NdA] a se compositis, quos Menedemi nomine inscripsit»).

ha effettivamente un referente singolo e preciso, il *Menedemo*: significa, dunque, ‘dramma satiresco’ e ciò in quanto *Gattungsexemplar* (non *Gattungsbezeichnung*).

In modo simile – ma non identico, il che va doverosamente precisato<sup>41</sup> – è espresso lo statuto satiresco del *Menedemo* all’incirca nella stessa epoca (fine del II sec. d.C.) da Ateneo nei *Deipnosophisti*, in una pagina che condivide con quella laerziana la descrizione della parca mensa del filosofo<sup>42</sup> e una citazione licofronea (*TrGF* 100 F 3.2-3) ad illustrazione di tale parsimonia, Ath. 10.420a-c (2.413.20-414.9 Kai-bel = 3a.170.16-171.3 Olson):

μαρτυρεῖ δὲ καὶ περὶ τούτων Λυκόφρων ὁ Χαλκιδεὺς γράψας σατύρους Μενέδημον, ἐν οἷς φησιν ὁ Σιληνὸς πρὸς τοὺς σατύρους· ‘παῖδες – καλὸν’ [*TrGF* 100 F 2.1-5] καὶ προελθὼν ἄλλὰ – συμπότης’ [*TrGF* 100 F 2.6-10] ἐξῆς δὲ φησιν κτλ. [*TrGF* 100 F 3.2-3]

Di queste cose dà testimonianza anche Licofrone di Calcide, che ha scritto il dramma satiresco *Menedemo*, in cui Sileno dice ai satiri [citazione di *TrGF* 100 F 2.1-5] e proseguendo [citazione di *TrGF* 100 F 2.6-10] subito dopo dice etc. [citazione di *TrGF* 100 F 3.2-3].<sup>43</sup>

Qui «la natura satiresca del *Menedemo*», oltre a essere evincibile dal rinvio a Sileno e ai suoi παῖδες (i satiri), «è esplicitata con l’aggiunta di una qualifica al titolo»,<sup>44</sup> appunto il plurale σάτυροι. La formula ‘titolo del dramma + σάτυροι’, è quasi del tutto isolata in Ateneo – egli impiega di norma ‘σατυρικός/-ή + titolo’<sup>45</sup> – ma è documentata altrove sia per titoli singolari sia plurali e sarà studiata *infra*, § II.2.1 e

<sup>41</sup> Univa i due passi in analogia completa Bentley 1691, 57: «Μενέδημον σατύρους laudant Athenaeus & Laertius»; Casaubon 1605, 24-5 adduceva entrambi come esempi dell’affermazione «est tamen ubi οἱ Σάτυροι apud Graecos non plures fabulas, sed unam solum significat», da lui fatta quasi a malincuore.

<sup>42</sup> D.L. 2.139-40 ~ Ath. 10.419e-20c; *Mened.* III F 15 Giannantoni, cf. Knoepfler 1991, 193 n. 63.

<sup>43</sup> Traduzione di Cipolla 2003, 367, 369 (lievemente modificata); le citazioni da Licofrone sono qui contenutistiche, vedi la tabella sinottica di Cipolla 2006a, 135 nrr. 82, 84, 85. I due versi finali del secondo estratto (*TrGF* 100 F 2.9-10: sul testo vedi Di Marco 2013c) sono già in Ath. *Epit.* 2.55d a proposito della parola θερμός, ‘lupino’, e hanno lì funzione linguistica, vedi *supra*, § I.1.1 n. 49. Bibliografia di base su *Menedemo*, Licofrone e il *Menedemo supra*, § I.1.1 nn. 51-3.

<sup>44</sup> Cipolla 2006a, 91 con n. 46 (siffatte sovrabbondanti indicazioni di genere satiresco in Ateneo sono quattro); vedi Wikarjak 1949, 130; Gallo 1988, 1922.

<sup>45</sup> Notava l’eccezionalità di σατύρους Μενέδημον già Wagner 1905, 64 (con lista dei casi a dicitura maggioritaria, cf. Constantinides 1969, 52) e vedi Cipolla 2003, 328; Cipolla 2006a, 91 con n. 46; per una possibile causa di questa eccezionale terminologia, vedi *infra*, a testo. Per l’ambiguo ἐν δ’ Ἰκαρίοις Σατύροις di Ath. 9.407f vedi *infra*, § II.2.2.

§ II.2.2.<sup>46</sup> Intanto, va notato che la contestuale presenza del titolo rende l'occorrenza di σάτυροι in Ath. 10.420a diversa da quella in D.L. 2.140, ove σάτυροι è sostantivo autonomo; per lo stesso motivo – perché è applicato al titolo – σάτυροι in Ath. 10.420a non equivale neppure a δρᾶμα σατυρικόν usato per definire la stessa opera in Ath. *Epit.* 2.55c-d (έν σατυρικῷ δράματι, ὃ [...] ἔγραψεν εἰς Μενέδημον):<sup>47</sup> δρᾶμα σατυρικόν è lì sostantivo portante della frase relativa, e il titolo manca del tutto. Anzi, tra i tre passi sono questo secondo di Ateneo e quello di Diogene Laerzio ad assomigliarsi di più, nella misura in cui in entrambi il termine di genere è a sé stante, specificato in seguito da una proposizione relativa: Ath. *Epit.* 2.55c έν σατυρικῷ δράματι, ὃ ἔγραψεν ~ D.L. 2.140 έν τοῖς [...] σατύροις, οὓς ἐπέγραψε.

La coincidenza tra Ath. 10.419e-20c e D.L.2.139-40, con tanto di brano licofroneo condiviso (*TrGF* 100 F 3.2-3),<sup>48</sup> assicura la dipendenza dei due *loci* da una fonte comune:<sup>49</sup> è la *Vita di Menedemo* di Antigono di Caristo, esplicitamente nominata nei *Deipnosophisti* (Ath. 10.419e Ἄντιγόνοσ δ' ὁ Καρύστιοσ έν τῷ Μενεδήμου βίῳ [...] φησιν κτλ.).<sup>50</sup> Per il fatto di lessico qui in esame, σάτυροι con valore

**46** Per uno dei passi rilevanti, *TrGF* DID C 4b = Aesch. T 58a R. (*hyp.* Aesch. *Sept.* rr. 7-8 West) δεύτεροσ Ἀριστίας [...] Παλαιστοῖσ σατύροις, ονε σατύροις è ottenuto per correzione di -κοῖσ di M, vedi anche *infra*, § II.1 n. 30.

**47** Li presenta come equivalenti Lämmle 2013, 20 con n. 4; per Ath. *Epit.* 2.55c-d vedi *supra*, § I.1.1 nn. 48-9. Il passo è dimenticato tra le attestazioni di *Satyrspielqualität* del *Menedemo* da Sutton 1974a, 119 nr. 34.

**48** C'è, invero, una differenza testuale: τράγημα δὲ | ὁ σωφρονιστὴσ [τοῖσ φιληκόοισ D.L. : πᾶσιν έν μέσῳ Ath.] λόγοσ, con la doppia possibilità di resa: «e per dessert, il ragionamento che esorta alla temperanza [per coloro che amano ascoltare D.L. : in mezzo, alla portata di tutti Ath.]»; ambedue le traduzioni da Cipolla 2003, 369 e n. 17, il quale preferisce, con Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 277, la variante di Ateneo e ritiene quella «in Diogene Laerzio probabilmente un errore di memoria». Le edizioni di Nauck 1889<sup>2</sup>, 818 e Steffen 1952, 253 (fr. 3) stampavano invece τοῖσ φιληκόοισ di Diogene Laerzio; ma già Steffen 1951, 335 citava a favore del testo di Ateneo l'odierno Antiph. 205.2 K.-A. λογισμοὺσ εἰσ μέσον. La differenza di forma e senso tra le due lezioni è «freilich stark» (Wilamowitz 1881, 100, nota al testo), ma non tale da far sospettare che si tratti di due frammenti soltanto simili ma invero diversi dal *Menedemo* (così Wikarjak 1949, 129-30; *contra* Steffen 1951, 335; van Rooy 1965, 142 n. 36). A favore di πᾶσιν έν μέσῳ di Ateneo anche Schramm 1929, 38-9, mentre Collard 1969, 176 ipotizza una «trivialization by A.(thenaeus) in adapting quotation».

**49** La tesi di Steffen 1951, 333-4 secondo cui Diogene avrebbe attinto dallo stesso Ateneo è implausibile già solo perché il Laerzio trasmette, per l'estratto licofroneo in comune, due versi quasi completi in Ateneo assenti (*TrGF* 100 F 3.1-2, da ὡσ α μέτρον), vedi Cipolla 2003, 377 n. 19; cf. già Collard 1969, 176.

**50** Antig. pp. 99-101 Wilamowitz = fr. 26A-26B Dorandi; per la dipendenza da questa fonte comune vedi Wikarjak 1949, 131 n. 13, 135 n. 27; van Rooy 1965, 129; Gianantoni 1990, 129; Cipolla 2003, 377; Di Marco 2013d (con l'ipotesi della dipendenza del βίοσ di Antigono proprio dal *Menedemo*, un tipico caso di biografia nata da poesia); Lämmle 2014a, 944; Kotlińska-Toma 2021, 501; Thomas 2021, 568. Sulla solo approssimativa conoscenza diogeniana del *Menedemo* vedi van Rooy 1965, 133 con n. 43; Wikarjak 1949, 136.

singolare in D.L. 2.140, ciò significa che esso non è indipendente (cioè messo nero su bianco dal Laerzio dopo lettura della *pièce* o di sue parti) ma in qualche modo tratto dalla definizione di *Satyrspiel-qualität* nella fonte (peraltro impiegata da Diogene per via indiretta, attraverso vari anelli della catena di tradizione dei βίοι letterari).<sup>51</sup> Si potrebbe allora supporre che nell'originario scritto biografico su Menedemo l'etichetta satiresca per il 'suo' dramma fosse più simile al nesso σατύρους Μενέδημον confluito in Ateneo, mentre la perifrasi di Diogene ἐν τοῖς πεπτοιημένοις σατύροις [...], οὗς Μενέδημον ἐπέγραψεν sarebbe un (malriuscito) tentativo di quest'ultimo di 'sciogliere' l'uso di σάτυροι appositivo del titolo, che gli era sconosciuto.<sup>52</sup> Diogene avrebbe cioè creduto di poter scorporare il termine di genere dal nome proprio della *pièce*, facendo del primo l'autonomo protagonista della frase e dell'altro il complemento predicativo dell'oggetto nella proposizione relativa: i due appartenevano invece strettamente l'uno all'altro, come titolo e sua apposizione. La riconduzione delle rispettive definizioni di genere dei due prosatori imperiali ad una fonte comune ellenistica spiegherebbe al contempo l'eccezionalità di σατύρους Μενέδημον nella prassi citazionale dei *Deipnosophisti*.<sup>53</sup>

Prima di pronunciarsi su D.L. 2.140 quale più antica attestazione letteraria di σάτυροι come singolare 'Satyric Drama' (decaduto da quel ruolo Ar. *Th.* 157, vedi *supra*), è opportuno passarne in rassegna le altre occorrenze nelle *Vite dei filosofi*, tentando di tracciare un quadro coerente.

Il termine, nel sintagma al dativo ἐν τοῖς σατύροις, compare anche poco prima nella *Vita di Menedemo*, in una pericope di testo ancora derivata da Antigono di Caristo<sup>54</sup> e inerente alle preferenze letterarie del filosofo di Eretria: tra queste, la predilezione per l'antico

**51** Riassume così Giannantoni 1990, 129: «Il βίος di Diogene Laerzio, la cui fonte principale - attraverso Sozione, Satiro, ecc. - è tuttavia Eraclide Lembo»; all'opera di Eraclide Lembo riportava il tutto Wilamowitz 1881, 86-95; vedi Knoepfler 1991, 13-14 per i possibili stadi intermedi, 104; Dorandi 1999, LXVII; anche van Rooy 1965, 130.

**52** Anche Steffen 1951, 334 presenta ἅ πάντα φησιν [...] οὗς Μενέδημος ἐπέγραψεν del Laerzio come una riscrittura del suo modello - che egli ritiene però, erroneamente, essere Ateneo (vedi *supra*, n. 49).

**53** Così argomenta anche Cipolla 2003, 328 (ma vedi *infra*, § II.2.2 n. 70 per una relativizzazione di questa eccezionalità, a proposito degli Ἰκάριοι σάτυροι di Timocle). Ignorando la fonte comune, Steffen 1951, 333 scrive che le parole μαρτυρεῖ δὲ καὶ [...] σατύρους Μενέδημον «stilum Naucratis apertissime redoleant»: a suo avviso, Ateneo le usò per innestare *suo Marte* le citazioni licofronee sul βίος di Antigono, che ne era privo; ma da dove allora, se non da Antigono (*recta via* o no), avrebbe tratto i tre versi di Licofrone (TrGF 100 F 3) Diogene Laerzio? Non da Ateneo stesso, come vuole Steffen (vedi *supra*, n. 49), poiché questi dà la citazione in forma più ristretta (e inoltre mai definisce il *Menedemo* un encomio, come fa invece Diogene, vedi Cipolla 2003, 377 n. 19).

**54** Antig. p. 97 Wilamowitz = fr. 29\* Dorandi; Mened. III F 12 Giannantoni; cf. Podlecki 2005, 18 n. 11.

concittadino Acheo nella poesia satiresca,<sup>55</sup> inferiore solo al maestro del genere Eschilo,<sup>56</sup> D.L. 2.133:

μάλιστα δὲ πάντων Ὀμήρω προσεῖχεν [*scil.* Μενέδημος]· εἶτα καὶ τοῖς μελικοῖς ἔπειτα Σοφοκλεῖ [*Soph.* T 171 R.], καὶ δὴ καὶ Ἀχαιῶ, [*TrGF* 20 T 6] ὥπερ καὶ τὸ δευτερεῖον ἐν τοῖς σατύροις, Αἰσχύλω [*Aesch.* T 125a R.] δὲ τὸ πρωτεῖον ἀπεδίδου.

Ma in massimo grado, tra tutti, si dedicava [*scil.* Menedemo] a Omero; poi ai poeti lirici; poi a Sofocle, ed anche ad Acheo, a cui dava il secondo posto ἐν τοῖς σατύροις, a Eschilo invece il primo.

Se il complemento espresso con ἐν + dativo viene riferito al settore in cui Eschilo e Acheo furono valutati rispettivamente primo e secondo<sup>57</sup> da Menedemo (l'Eretriense forse non solo per patriottismo, a giudicare dai cospicui resti della sua produzione satiresca),<sup>58</sup> allora la resa di ἐν τοῖς σατύροις al singolare («im Satyrspiel», «dans le drame satyrique», «in satyr play»)<sup>59</sup> è la più naturale e attesa. Casaubon riteneva, invece, σάτυροι plurale di nome e di fatto: «vertere

**55** Sull'interesse qui attestato al Menedemo storico per la poesia satiresca, e anche per il dramma satiresco a lui dedicato da Licofrone (suo conoscente), vedi Lämmle 2014a, 946; Cohn 2015, 565; Kotlińska-Toma 2021, 503 e n. 27; Thomas 2021, 568 n. 4.

**56** Sulla fama satiresca di Eschilo nell'antichità vedi e.g. Ussher 1977, 288 n. 5; Yzi-quel 2001, 1 n. 1; Podlecki 2005, 4; Cipolla 2006a, 92 n. 53; O'Sullivan, Collard 2013, 5; Coo, Uhlig 2019a, 3-4; Antonopoulos 2021a, 12 n. 68; Seaford 2021, 111 e soprattutto Touyz 2019.

**57** Per quest'uso di τὸ δευτερεῖον cf. Pl. *Amat.* 138e 5 οὐδὲ τὰ δευτερεῖα ἐν τούτῳ ἐκτέον, «né deve avere il secondo posto in questo [*scil.* il filosofo nella gestione della casa]»; D.C. 59.28.3 (Xifilino) ἀπαξιώσας δὲ δὴ τὰ δευτερεῖα ἐν τῇ συνοικήσει αὐτοῦ φέρεσθαι, «ritenendo indegno riportare il secondo posto nella coabitazione con lui» (detto dell'imperatore Caligola che non voleva più condividere lo spazio templare sul Campidoglio con Giove).

**58** Del valore del giudizio discutono e.g. Guggisberg 1947, 130; Ussher 1977, 288 (campanilistico); Di Marco 1991, 46-7; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 492 n. 6 (campanilistico), anche 88 (su Eschilo); Cipolla 2003, 79 n. 3, 140 n. 5 (forse oggettivo), 379, già 30-1 con n. 15 (su Eschilo e Pratina); Touyz 2019, 106; Cropp 2022<sup>2</sup>, 107, 116 (campanilistico). Sul brano laerziano come testimone dell'ammirazione antica per Acheo, il primo dei tragici oggi detti minori, vedi Seidensticker 1979, 227; Sutton 1980a, 69; Kannicht et al. 1991, 278 n. 3; López Eire 2003, 389 n. 16; Podlecki 2005, 18 n. 11; O'Sullivan, Collard 2013, 426; Wright 2016, 34; Bianchi 2020, 41. L'edizione di Acheo a cura di De Luca 2024 è uscita mentre il presente volume era già in bozze e non se ne è, purtroppo, potuto tenere conto.

**59** Nelle varie lingue: Kannicht et al. 1991, 81, Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 88, 492 (cf. Lämmle 2013, 20 n. 3); Knoepfler 1991, 185; Dorandi 1999, 29; Coo, Uhlig 2019a, 3; Touyz 2019, 106; Cropp 2022<sup>2</sup>, 108. Cf. Ussher 1977, 287, che parla sulla base (anche) di questo passo di «his [*scil.* Aeschylus'] reputation in the *genre*» [cor-sivo nell'originale].

debes in Satyricis fabulis»;<sup>60</sup> evocata sarebbe allora l'intera schiera dei drammi satireschi del teatro antico, tra i quali spiccano quelli di Eschilo e Acheo (sovviene, *mutatis mutandis*, ἐν τοῖς σατυρικοῖς di X. *Smp.* 4.19 che pure fa sfilare i drammi satireschi, reali o pensabili, con i loro Sileni, vedi *supra*, § I.2.2.1). Quello multiplo e concreto è il valore di σάτυροι in un brano di analogo tenore classificatorio dalla *Periegesi* di Pausania,<sup>61</sup> ove la seconda piazza in poesia satiresca - sempre dopo Eschilo - va a padre e figlio di Fliunte, Pratina e Aristia,<sup>62</sup> Paus. 2.13.6:

ἐνταῦθά [scil. ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς] ἔστι καὶ Ἄριστίου [TrGF 9 T 4] μῆμα τοῦ Πρατίνου [TrGF 4 T 7]· τούτῳ τῷ Ἄριστίᾳ σάτυροι καὶ Πρατίνῳ τῷ πατρὶ εἰσι πεποιημένοι πλὴν τῶν Αἰχύλου [Aesch. T 125b R.] δοκιμώτατοι [Meineke: -α codd.].

Lì [scil. nell'agorà di Fliunte] c'è anche una statua di Aristia figlio di Pratina; da questo Aristia e da Pratina sua padre sono stati composti i drammi satireschi più illustri, a parte quelli di Eschilo.

Tornando a D.L. 2.133, una terza via per l'esegesi di ἐν τοῖς σατύροις potrebbe aprirsi se si riferisse il sintagma non al genere letterario satiresco o ai suoi esemplari ma agli autori in esso attivi; a ben vedere, l'intero brano laerziano consiste in un *name-dropping* dei poeti - non dei generi - prediletti da Menedemo: prima dell'elenco aperto da Omero sopra riportato, vengono nominati Arato, lo stesso Licofrone e il rodio Antagora quali conoscenze personali del filosofo (e ospiti ai suoi simposi).<sup>63</sup> Nella pericope subito precedente a quella relativa ai cam-

<sup>60</sup> Casaubon 1605, 24 (nella pagina in cui isolava D.L. 2.140 e Ath. 10.420a come istanze di οἱ σάτυροι con valore singolare, vedi *supra*, nn. 9, 41); cf. Meineke 1822, 22 n. 2: «Eandem laudem Achaei Satyris tribuit Menedemus», Cobet 1850, 67: «Achaeo, cui in Satyris secundum locum, Eschylo autem primum dabat».

<sup>61</sup> Cf. la parafrasi di Gataker 1659, 115, lì la seconda alternativa: «quibus tamen verbis Pausanias *Satyrorum* nomine non certam aliquam fabulam eo titulo insignitam, sed satyrici generis, vel etiam in quibus Satyrorum persona agitur, dramata volebat designata».

<sup>62</sup> Pratina πρώτος ἔγραψε σατύρους secondo una tanto nota quanto dibattuta notizia della *Suda* (*Sud.* π 2230 Adler s.v. «Πρατίνας») per cui vedi oltre, a testo. Sulla classifica riportata da Pausania, se solo dettata da patriottismo locale o in qualche misura oggettiva, vedi e.g. Guggisberg 1947, 81; Di Marco 1991, 46-7 (ricorda l'ipotesi che il primato di Eschilo fosse dovuto solo a revival arcaizzante); Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 75; Cipolla 2003, 30-1, 79; anche López Eire 2003, 389-90 n. 16; Podlecki 2005, 18 n. 11; O'Sullivan, Collard 2013, 502; Wright 2016, 14-15, 95; Touyz 2019, 106. Il Periegeta generalizza qui, per così dire, il podio dell'anno 467 a.C., quando vinse Eschilo con la produzione tebana e secondi furono i due Fliuntini (TrGF DID C 4 = Aesch. T 58 R.); lo nota anche Noguerras 2013, 95.

<sup>63</sup> D.L. 2.133 ἦν δὲ καὶ φιλυπόδοχος καὶ διὰ τὸ νοσῶδες τῆς Ἐρετρίας πλείω συνάγων συμπόσια· ἐν οἷς καὶ ποιητῶν καὶ μουσικῶν. ἡσπάζετο δὲ καὶ Ἄρατον καὶ Λυκόφρονα τὸν

pioni della poesia satiresca l'interesse di Menedemo è detto andare τοῖς μελικοῖς, *scil.* ποιηταῖς; ποιητῶν è implicito in μάλιστα δὲ πάντων (tra tutti i poeti, il preferito è Omero); coerentemente a ciò, si potrebbe supplire mentalmente ποιηταῖς anche nella frase con ἐν τοῖς σατύροις previa correzione di quest'ultimo in σατυρ<ικ>οῖς (con intervento, dunque, uguale e contrario a quello di Usener sul trādito σατυρικῶν scolastico visto nel precedente paragrafo, da lui mutato in σατύρων). La preposizione ἐν assumerebbe così il valore, pure consueto, di «in the number of, amongst» (LSJ s.v. «ἐν» A I 5), cf. in simili contesti di priorità Did. Caec. *De Trinitate* 2.10 (PG 39.640D.46) Πέτρος δὲ ὁ τὰ πρωτεῖα ἐν τοῖς ἀποστόλοις ἔχων; Procop. *Aed.* 4.1.15-16 ἀπὸ τῆς τοῦ βασιλέως ἀρκτέον πατρίδος, ἧ πασῶν μάλιστα τὰ τε πρωτεῖα ἐν πᾶσι τοῖς ἄλλοις [...] δοτεῖον (a Tauresio, città natale di Giustiniano, va la priorità tra tutti gli altri argomenti da affrontare). Questa focalizzazione anche della frase satiresca, come già delle precedenti, sui poeti e non sui generi è presupposta in varie traduzioni moderne delle *Vite* laerziane:<sup>64</sup> con la modifica qui proposta di σατύροις in σατυρ<ικ>οῖς<sup>65</sup> se ne otterrebbe anche la legittimazione linguistica.<sup>66</sup>

σάτυροι ha valore certamente plurale, di designazione di plurimi *Gattungsexemplare*, nel terzo e ultimo luogo rilevante delle *Vite* laerziane,<sup>67</sup> posto all'interno della biografia del poeta-filosofo scettico

τῆς τραγῳδίας ποιητῆν [TrGF 100 T 5 = Lyc. T 5 Gigante] καὶ τὸν Ῥόδιον Ἀνταγόραν, cf. Giannantoni 1990, 132; Knoepfler 1991, 185 n. 37.

**64** Apelt, Reich, Zekl 1990<sup>3</sup>, 141: «unter den Dichtern des Satyrspiels»; cf. anche Hicks 1972<sup>2</sup>, 265: «as a writer of satyric dramas»; Gigante 1998<sup>3</sup>, 96: «come autore di drammi satireschi».

**65** Se essa coglie nel segno, allora lo scadimento di σατυρικοῖς in -ύροις deve precedere l'allestimento della raccolta di *excerpta* dalle *Vite dei filosofi* reperibile nel cod. *Vaticanus gr.* 96 (φ ο Φ) sotto il nome di Esichio Milesio (Esichio Illustrius; ma si tratta di pseudo-epigrafia), datata ca. XI-XII sec.: lì si legge - già? - ἐν τοῖς σατύροις (2.122.4 Marcovich); orienta su questo ramo di tradizione Dorandi 2009, 79-90; 2013, 32-5.

**66** La correzione non sarebbe neppure necessaria se sussistesse la possibilità (segnalata da uno degli anonimi revisori, che ringrazio per lo spunto) che lo stesso ἐν τοῖς σατύροις fosse sentito come linguisticamente equivalente a ἐν τοῖς σατυρικοῖς, previo l'indebolimento del valore del suffisso -ικός, tanto opacizzatosi da diventare inutile (e nei fatti omissivo): cioè, già ἐν τοῖς σατύροις potrebbe valere 'tra i satireschi' (i.e. drammi, poeti o simili). L'oscuramento suffissale si registra in lingua poetica di età classica (spesso lirica tragica) per alcuni aggettivi composti da termini di colore e materia quali χαλκόμετος e μελάνδετος, semanticamente equipollenti ai rispettivi *simplicia* χαλκοῦς e μέλας (vedi Diggle 1994b, 343 per Eur. *Ph.* 114 χαλκόμετα ἔμβολα, con riferimenti e bibliografia, e.g. Aesch. *Th.* 43 ἐς μελάνδετον σάκος, fr. 57.6 R. χαλκοδέτοις κοτύλαις; poi Cozzoli 2001, 83 per Eur. fr. 472.7 K. ταυροδέτω κόλλη, ridondante; Carrara 2014, 169 per Soph. fr. 394 R., ove μαλλοδέτας κύστεις sfrutta, però, la piena valenza), di modo che il suffisso -δετος diviene pura 'decorazione' - ma rimane in essere, appunto, come tale, mentre un'equivalenza secca σατυρικοῖς = σατύροις vi rinuncerebbe del tutto e finirebbe per rendere il sostantivo indistinguibile dall'aggettivo (e per di più in prosa).

**67** Lämmle 2013, 20 n. 3 pare invece valutare anche questo passo come contenente una *Gattungsbennennung*.

Timone di Fliunte (IV-III sec. a.C.)<sup>68</sup> ancora dipendente per via indiretta da Antigono di Caristo;<sup>69</sup> qui la lista delle opere di Timone, suddivisa per tipi e generi, recita come segue, D.L. 9.110 (ed. Dorandi)<sup>70</sup> = Timo Phliasius T 1 § 110 Di Marco = *TrGF* 112:

ἦν δέ [scil. Τίμων], φησὶν ὁ Ἀντίγονος, καὶ φιλοπότης καὶ ἀπὸ τῶν φιλοσόφων <εἰ> ἐσχόλαζε ποιήματα συνέγραφε· καὶ γὰρ καὶ ἔπη καὶ τραγωδίας καὶ σατύρους (καὶ δράματα κωμικὰ τριάκοντα, τὰ δὲ τραγικὰ ἐξήκοντα), σίλλους τε καὶ κιναίδους.

Egli [scil. Timone] era, dice Antigono, anche amante del bere e, se aveva tempo libero dagli studi filosofici, scriveva opere poetiche: poemi epici, tragedie e drammi satireschi (drammi comici trenta, tragici invece sessanta), *Silli* e poemi osceni.

Il nesso tra filosofia e (dramma) satiresco già emerso con Socrate e Alcibiade nel *Simposio* di Platone (vedi *supra*, § I.1.1) e poco fa per agli interessi letterari di Menedemo<sup>71</sup> si concretizza, nel caso di Timone, in personale attività compositiva nei momenti di *otium* dai temi filosofici.<sup>72</sup> Il plurale σατύρους è uno tra vari nomi di genere all'accusativo plurale (ἔπη, τραγωδίας) e non può che indicare, come quelli, le opere di Timone in quella tipologia letteraria. Ciò detto, questo catalogo delle opere di Timone è affetto da omissioni, imperfezioni e difficoltà,<sup>73</sup> tra cui la più rilevante ai fini presenti è l'espressione δράματα κωμικὰ subito dopo σατύρους: piuttosto che ammettere anche commedie timoniane di cui null'altro si sa, si tende oggi ad

**68** Su Timone e i resti della sua opera vedi Di Marco 1989; Clayman 2009; Vogt 2015.

**69** Antig. p. 42.4-14 Wilamowitz = fr. 5 Dorandi; per la *Quellenforschung* vedi Wilamowitz 1881, 31-5; Dorandi 1999, LII-LIII; Clayman 2009, 6-7; traduzione annotata del βίος in Vogt 2015, 47-51, 69-71.

**70** L'edizione di Marcovich 1999, 705 stampa <ῶτε> al posto di <εἰ> e, soprattutto, la congettura φιλοπο<ι>τής 'amante della poesia' di Wachsmuth 1885, 19-20 per φιλοπότης, 'amante del bere', perché più congruente con quel che segue, la produzione poetica di Timone, e, inoltre, tessera lessicale platonica (Pl. R. 607d 7); per Dorandi 1999, 6 n. 30 la congettura non è necessaria. In effetti, la lezione trādita pone l'accento su un aspetto ulteriore della personalità di Timone, come avviene per Menedemo in D.L. 2.133: di entrambi si rileva prima l'amore per i simposi, poi per varia poesia; inoltre, il nesso tra ebrezza e produzione poetica nel segno di Dioniso è saldo e noto.

**71** Cf. van Rooy 1965, 133; O'Sullivan, Collard 2013, 463; Lämmle 2014a, 946, 948; Kotlińska-Toma 2015, 80.

**72** Per l'analisi di τῶν φιλοσόφων come genitivo neutro - non maschile - plurale, presupposta in tante traduzioni laerziane (ma non in quella recente di Vogt 2015, 47: «away from philosophers»), vedi Wachsmuth 1885, 20 n. 1.

**73** Le discute Di Marco 1989, 6-8; per la frase che segue la pericope riportata a testo, relativa alla prosa di Timone, computata in ben ventimila righe (se così va inteso ἔπος), vedi Di Marco 1989, 6 n. 25; Dorandi 1999, 47 n. 33.

identificare i δράματα κωμικά con gli stessi drammi satireschi, dei quali la fonte (Antigono *alias* un suo *Gewährsmann*) passava a dettagliare il totale (30; lo stesso accade alle tragedie, introdotte con τραγωδίας e riprese come τραγικά *scil.* δράματα per darne il totale, 60);<sup>74</sup> l'equiparabilità tra drammi satireschi e comici deriverebbe dai tratti burleschi presenti, seppur diversamente declinati, in ambedue i generi, per parte loro in rapporto di crescente contaminazione fin dal IV sec. a.C.<sup>75</sup> Comunque sia, checché si pensi dei δράματα κωμικά di Timone e delle sue opere satiresche (perite senza lasciare traccia, dunque soggette a più di un dubbio),<sup>76</sup> il senso plurale di σατύρους nel passo di Diogene Laerzio è chiaro a sufficienza.

Il plurale σάτυροι torna in simile contesto elencatorio nell'articolo della *Suda* dedicato a Pratina di Fliunte, *Sud.* π 2230 Adler = *TrGF* 4 T 1 (se ne riportano qui solo le frasi rilevanti):

Πρατίνας· [...] ποιητής τραγωδίας· ἀντηγωνίζετο δὲ Αἰσχύλῳ [Aesch. T 52 R.] τε καὶ Χοιρίλῳ [TrGF 2 T 2] ἐπὶ τῆς ο΄ Ὀλυμπιάδος, καὶ πρῶτος ἔγραψε σατύρους. [...] καὶ δράματα μὲν ἐπεδείξατο ν΄, ὧν σατυρικά λβ΄· ἐνίκησε δὲ ἅπαξ.

Pratina: [...] poeta di tragedia; gareggiò con Eschilo e Cherilo nella settantesima Olimpiade (499-6 a.C.), e per primo scrisse σατύρους [...] E rappresentò cinquanta drammi, dei quali trentadue satireschi; vinse una volta.

<sup>74</sup> Entrambe le cifre sono molto alte: due spiegazioni in Di Marco 1989, 7, con la relativa bibliografia: o si trattava di testi non destinati alla scena oppure, meglio, di canovacci scritti da Timone per (veri) drammaturghi, una sua pratica testimoniata in D.L. 9.113 φιλογράμματός τε καὶ τοῖς ποιηταῖς μύθους γράψαι ἴκανός καὶ δράματα συνδιατιθέσθαι. μετεδίδου δὲ τῶν τραγωδιῶν Ἀλεξάνδρῳ καὶ Ὀμήρῳ; vedi anche Lämmle 2014a, 948; Carrara 2018, 111.

<sup>75</sup> Così Di Marco 1989, 7 con n. 29 (contro l'esistenza di commedie timoniane, con la bibliografia relativa) e n. 30 (per l'interscambiabilità tarda di κωμικός e σατυρικός); Dorandi 1999, 6 n. 31; Cipolla 2003, 102 (con rinvio ad Ael. NA 6.51 Ἀριστίας [cf. *TrGF* 9 F 8] καὶ Ἀπολλοφάνης ποιηταὶ κωμωδίας: Aristia non è poeta comico), 330; sul problema vedi già Wachsmuth 1885, 20, 25; Schramm 1929, 61, con discussione di più antiche soluzioni, oggi abbandonate; cf. il caso di Ione di Chio, «cui talvolta si attribuiscono, al di là di ogni verosimiglianza, commedie che dovevano originariamente essere state σατυρικά δράματα» (Federico 2015, 236, in riferimento a *FGHist* 392 T 2 = Ion T 3 von Blumenthal = T 8 Leurini = T 2a Federico ἔγραψε καὶ κωμωδίας κτλ.; sull'*opus* di Ione di Chio vedi la Seconda Parte, § II.2 nn. 45-8). Sulle σατυρικά κωμωδία attestate da Ateneo per Lucio Cornelio Silla (Ath. 6.261c αἰ ὑπ' αὐτοῦ γραφεῖσσι σατυρικαὶ κωμωδία τῆ πατρίῳ φωνῆ), probabilmente *fabulae Atellanae* (e dunque non pertinenti al presente discorso), vedi van Rooy 1965, 153, 165, 171, 192. Per l'occasionale impiego di δράματα riferito a commedie vedi Schreckenberg 1960, 140-1.

<sup>76</sup> Tratta le commedie timoniane come un dato di fatto o almeno di trasmissione ancora Clayman 2009 (e.g. pp. 2, 6-7, 50 n. 9, 165); all'opera satiresca di Timone crede van Rooy 1965, 135 e n. 52 («mockery of philosophers»).

Senza entrare nella *vexata quaestio* della (in-)compatibilità tra questa notizia relativa ad un nativo del Peloponneso e contemporaneo di Eschilo quale iniziatore del dramma satiresco e l'asserzione aristotelica circa un σατυρικόν primigenio e pretragico,<sup>77</sup> limitandosi al dato di lessico l'equivalenza σάτυροι = σατυρικὸν δράμα postulata nella più volte citata voce di *LSJ* (s.v. «Σάτυρος» II «in pl. [...] *Satyrical drama*») renderebbe possibile in questo luogo anche la resa con *Gattungsbezeichnung*: «Pratina scrisse per primo dramma satiresco», i.e. fu attivo in quel tipo di poesia.<sup>78</sup> In effetti, il fatto che subito oltre per le singole *pièces* satiresche del poeta (ben 32, su 50 drammi totali)<sup>79</sup> la *Suda* cambi termine e usi l'aggettivo σατυρικά (*scil.* δράματα, vedi *supra*, § I.2.2.2 n. 6) potrebbe far supporre una differenza di sfumatura tra i due accusativi, con il primo nome di genere, il secondo denominazione dei testi concreti. D'altro canto, anche la resa di πρῶτος ἔγραψε σατύρους con il plurale dei *Gattungsexemplare*, «per primo scrisse drammi satireschi», è perfettamente ammissibile e non modifica il peso della notizia, oltre ad essere largamente maggioritaria nelle traduzioni vagliate della voce della *Suda*.<sup>80</sup>

Per fare un bilancio dell'indagine svolta finora su σάτυροι in Dione Laerzio,<sup>81</sup> soltanto il riferimento al *Menedemo* di Licofrone in D.L. 2.140 ἐν τοῖς πεπονημένοις σατύροις richiede l'accezione singolare riconosciuta al termine in *LSJ* e in gran parte della critica; ma a monte di quest'uso potrebbe stare un'incomprensione del testo-fonte, il βίος del filosofo eretico scritto da Antigono di Caristo, oggi

<sup>77</sup> Arist. *Po.* 1449a 19-21 (cap. 4), vedi e.g. le discussioni in Bates 1936, 15-16; Guggisberg 1947, 7-29; Seidensticker 1979, 208-9; Sutton 1980a, 4-7; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 6-8, 74-6; Voelke 2001, 18-19, 23; Cipolla 2003, 12-13, 29; Lämmle 2011, 636; Nogueras 2013, 97-9; Cipolla 2017a, 199; Antonopoulos 2021a, 6-8; Palmisciano 2021, 46-8; 2022, 36-8. Sul σατυρικόν di Aristotele vedi la Seconda Parte, § II.2 n. 3 e § II.3 nn. 48-52.

<sup>78</sup> Cf. forse in questo senso la traduzione di Matelli 2022, 81: «per primo scrisse un dramma di satiri».

<sup>79</sup> Questa disparità è stata variamente spiegata: come dimostrazione dell'assenza del formato tetralogico canonico ancora sul volgere del VI sec. a.C.; come eccellenza (e, al contempo, limitazione) di Pratina nella poesia satiresca, per cui si mise al servizio anche di altri poeti; come un errore di *Suda* con cifre e simili, vedi e.g. Richards 1877, 287 (Pratina gareggiò con drammi singoli); Gallo 1988, 1918; Rossi 1991, 24 (Pratina non scrisse tetralogie); Cipolla 2003, 30-1; Nogueras 2003, 94; Wright 2016, 14; Del Rincón Sánchez 2007, 268, Antonopoulos 2021a, 10 n. 47; Cropp 2021, 52; Palmisciano 2021, 48 n. 27; 2022, 35; Matelli 2022, 83.

<sup>80</sup> Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 74; Cipolla 2003, 29; Mirhady 2012, 393 (con discussione se la fonte sia il peripatetico Cameleonte, su cui vedi *infra*, a testo); Nogueras 2013, 94 (inclinata per Cameleonte, περὶ σατύρων come fonte); Del Rincón Sánchez 2007, 275; Palmisciano 2022, 35; vedi anche Magnani 2022a, 183 n. 20.

<sup>81</sup> Nella *Vita di Menedemo* si registra anche un'occorrenza della consueta formula 'titolo + aggettivo σατυρικός/-ή', in D.L. 2.134 (ed. Marcovich) ταῦτα δ' ἐστὶν Ἀχαιοῦ ἐκ τῆς σατυρικῆς Ὀμφάλης: su questo passo vedi *infra*, § II.1 n. 6 e § II.2.1 n. 89.

perduto ma per cui si può dedurre dalla tradizione parallela (Ath. 10.420a σατύρους Μενέδημον) l'impiego, nel corrispondente contesto, della (più) consueta formula 'titolo della *pièce* + σάτυροι' in apposizione. La dipendenza da una fonte comune di *Deipnosophisti* e *Vite dei Filosofi* spiega perché i primi solo nel detto passo si discostino dal modo loro proprio di indicare i drammi satireschi, cioè con 'titolo + σατυρικός/-ή' (e.g. Ath. 10.451c ἐν Ἴριδι σατυρικῆ, vedi *infra*, § II.1): poiché ereditano la definizione del *Menedemo* come σάτυροι Μενέδημος dal Caristio; dall'altro, perché le seconde utilizzino σάτυροι come - abnorme - singolare: perché hanno provato a trasportare la medesima definizione, ove σάτυροι è apposizione del titolo, in una frase autonoma, riuscita però prolissa e involuta (in ciò forse non aiutate dai passaggi intermedi di tradizione). Per quanto riguarda D.L. 2.133 (τὸ δευτερεῖον ἐν τοῖς σατύροις), σάτυροι è contestato tra la *Gattung*, il che richiederebbe di conferire al dativo plurale il valore singolare, e i *Gattungsexemplare*; se si opta per la prima resa (ad Aristia andava per Menedemo «il secondo posto [...] nel dramma satiresco») - dunque non per il plurale di Casaubon «in Satyricis fabulis» né per la rettifica di σατύροις in σατυρ<ικ>οῖς (*scil.* ποιηταῖς) qui proposta, che eliminerebbe il problema alla radice - e se, inoltre, non si accetta per D.L. 2.140 (ἐν τοῖς πεπονημένοις σατύροις) l'ipotesi di fraintendimento della fonte, non resta che giudicare questi due passi laerziani (ma soltanto questi: il terzo passo, D.L. 9.110, adopera σατύρους in maniera piana per i trenta *Gattungsexemplare* dati a Timone di Fliunte) eccezionali nel panorama fin qui delineato: il plurale οἱ σάτυροι per 'dramma satiresco' appare, dunque, peculiare di questo autore, paragonabile al suo impiego isolato e anzi unico, almeno nel greco letterario, del composto σατυρογράφος (forse un suo conio?) per definire e distinguere il poeta Demetrio di Tarso (*TrGF* 206) dalla ventina di Δημήτριοι elencati nella stessa pagina (D.L. 5.85).<sup>82</sup>

Proseguendo nell'analisi delle attestazioni del plurale σάτυροι, esso s'incontra in relazione al genere letterario (non ai satiri figure mitologiche) nella designazione del principale scritto<sup>83</sup> - forse l'unico?<sup>84</sup> - dedicato dall'erudizione antica al dramma satiresco, di

<sup>82</sup> Su σατυρογράφος vedi Di Marco 2016, 4 n. 7; Lämmle 2013, 59 n. 4, con riferimento all'unica altra attestazione del termine, epigrafica (*IG* VII 1773 r. 29, da Tespie, II sec. d.C. per un autore di nome Marco Emilio Hymettos), e discussione dell'identificazione - implausibile - di Demetrio di Tarso con il Demetrio poeta il cui nome è iscritto sul Vaso di Pronomos (*TrGF* 49); su di lui vedi anche Wright 2016, 197; Osborne 2010, 149; soprattutto Hall 2010.

<sup>83</sup> Martino 1998, 11 n. 14 (seguita da Cipolla 2003, 13 n. 47; 2021, 229) suggerisce che quest'opera svolgesse la trattazione del dramma satiresco notoriamente assente nella *Poetica* aristotelica: fu a Cameleonte che, all'interno del Peripato, toccò il tema; per la rilevanza scientifica del perduto περὶ σατύρων vedi già Scorza 1934, 31.

<sup>84</sup> Per un secondo libro omonimo e analogo - ma soltanto epigonico? -, di Dracone di Stratonea, vedi *infra* a testo; rilevano l'unicità e l'isolamento dell'opera di Cameleonte

mano del peripatetico Cameleonte di Eraclea.<sup>85</sup> Di questo antico libro rimane un'unica traccia nominale, in tradizione paremiografica; lì esso è servito come vettore, e dunque salvatore, di un verso proverbiale del *Ciclope* di Aristia (*TrGF* 9 F 4),<sup>86</sup> *Sud.* α 3668 Adler ~ Apostol. 3.60 (*CPG* 2.300.12-301.1 Leutsch):<sup>87</sup>

ἀπώλεσας τὸν οἶνον ἐπιχέας ὕδωρ· [...] αὕτη δὲ ἡ παροιμία [deest Apost.] γέγονεν ἐκ τοῦ Ἀριστίου Κύκλωπος, ὡς φησι Χαμαιλέων ἐν τῷ περὶ σατύρων.

«Hai rovinato il vino, avendoci versato sopra dell'acqua»: ...<sup>88</sup> Questo proverbio è sorto dal *Ciclope* di Aristia, come dice Cameleonte nel περὶ σατύρων.

Un altro riferimento all'opera di Cameleonte, ma tralazio del precedente, compare in una voce successiva della *Suda*, più breve, priva di citazione e confusa nel lemma, *Sud.* α 3907 Adler s.v. «Ἀρίστιος» (*sic*):

Ἀρίστιος Κύκλωψ μέμνηται τούτου Χαμαιλέων ἐν τῷ περὶ σατύρων.

Il Ciclope Aristio [*sic*]: di lui fa menzione Cameleonte nel περὶ σατύρων.

Cipolla 2003, 22; Lämmle 2013, 20 n. 3; Antonopoulos 2021a, 7 n. 34; altri credono invece il dramma satiresco tema molto più comune: così Janko 1984, 133 (ma l'unico *auctor* è Cameleonte); Voelke 2001, 24; Touyz 2019, 106-7 (ma i nomi sono sempre Cameleonte e Dracone).

**85** Per Cameleonte vedi, dopo le edizioni di Koepke 1856 e Scorza 1934, quelle di Steffen 1964; Wehrli 1969<sup>2</sup>; Giordano 1990<sup>2</sup> e ora Martano 2012; per l'apporto di questo allievo di Aristotele alle ricerche del Liceo sul dramma (tema su cui vedi in generale Montanari 2012), vedi Bagordo 1998, 26-8; Novokhatko 2015, 57.

**86** Per il περὶ σατύρων come vettore della citazione vedi Guggisberg 1947, 82 n. 8; Sutton 1974a, 115 nr. 7; 1980a, 12; Cipolla 2003, 22, 79; Lämmle 2013, 35 n. 29, 120 n. 34, 254 n. 21; Nogueras 2013, 96; Cipolla 2017b, 241. Vedi Nogueras 2013, 89-90, 92-3 per l'interesse già di Aristotele e poi dei suoi allievi per le *paroimiai*.

**87** Chamael. fr. 19 Koepke = fr. 25 Scorza = fr. 37a-b Wehrli<sup>2</sup> = fr. 36 Steffen = fr. \*45-\*46 Giordano<sup>2</sup> = *AntTrDr* 26 F 1-2 = fr. 40A-B Martano. La fonte di *Suda* fu forse una raccolta di Diogeniano *plenior* rispetto a quella conservata, in cui mancano sia il nome di Aristia sia il riferimento a Cameleonte (cf. Diogenian. 2.32 [*CPG* 1.200.9-12 Leutsch-Schneidewin]), vedi Martano 2012, 263-5 n. 1 a fr. 40B.

**88** Si omette dalla citazione del testo della *Suda* l'esegesi del proverbio, detto di quanto, dopo un buon inizio, volge in peggio per via di qualche errore commesso. Una lettura metaletteraria del verso (che era rivolto da Polifemo a Odisseo, come informa Apostolio nel seguito della sua glossa [*CPG* 2.301.1-2 Leutsch]) in relazione alla giusta quantità e qualità di elemento dionisiaco (= vino) nella poesia drammatica dà Lämmle 2013, 119-20, 441-3; per il probabile rapporto intertestuale del proverbio con Eur. *Cyc.* 557-8 vedi e.g. Rossi 1971, 37-8; Sutton 1980a, 12; Giordano 1990<sup>2</sup>, 176; Voelke 2001, 200; Cipolla 2003, 99; Del Rincón Sánchez 2007, 365; vedi il nr. 239 nel dizionario di Tosi 2007<sup>16</sup>, 110.

L'espressione Χαμαιλέων ἐν τῷ περὶ σατύρων corrisponde in tutto allo schema consueto di citazione dei titoli antichi così come formalizzato in uno studio recente:

ἐν + articolo al dat. (qui considerando sottinteso un sostantivo per indicare il testo) + περὶ e genitivo [...] accompagnato dall'indicazione del nome dell'autore dell'opera.<sup>89</sup>

Per il ruolo di sostantivo si offre συγγράματι, dato che il περὶ σατύρων s'inquadra bene tra i trattati monografici - *syngrammata*, appunto - sorti nella tradizione ellenistica della *περὶ-Literatur*;<sup>90</sup> in alternativa, si potrebbe pensare a βιβλίῳ, imposto dall'indicazione del numerale in altre due superstiti citazioni cameleontine, Χαμαιλέων [...] ἐν ἔκτῳ περὶ κωμωδίας (Ath. 9.374a = Chamael. fr. 46 Martano) e Χαμαιλέων [...] ἐν ἔκτῳ περὶ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας (Ath. 9.406e = Chamael. fr. 47 Martano).<sup>91</sup>

Chiarito lo *status* di titolo vero e proprio - non di complemento d'argomento<sup>92</sup> - di περὶ σατύρων, resta la questione qui centrale della sua resa, se singolare o plurale. Rebecca Lämmle include anche questa formula peripatetica tra le istanze di σάτυροι in funzione di *Gattungsbezeichnung*.<sup>93</sup> L'opera si chiamava dunque *Sul dramma satiresco*.<sup>94</sup> Analoga è la posizione di Fritz Wehrli, sulla base del parallelo con l'altro titolo περὶ τῆς ἀρχαίας κωμωδίας appena visto nelle sue due attestazioni in Ateneo: l'uno e l'altro designano la rispettiva

<sup>89</sup> Castelli 2020, 48, con ulteriori precisazioni.

<sup>90</sup> Sul *syngramma* come formato letterario vedi almeno Montana 2015, in part. p. 93; Manetti 2015, in part. pp. 1153-4; sui *Peri tou deina* di Cameleonte dedicati a vari poeti - biografie o commentari? - vedi Schorn 2012.

<sup>91</sup> Cf. *LSJ* s.v. «βιβλίον» II 2 «book as the division of a work». Quest'altra opera di Cameleonte recava dunque il titolo *Sulla commedia*, eventualmente *antica*: l'inserzione dell'aggettivo dipende dalla cronologia della tripartizione della *Commedia in Archaia-Mese-Nea*: se già ellenistica, la precisazione ἀρχαίας potrebbe appartenere allo stesso Cameleonte; se più tarda, fu aggiunta di o in Ateneo, vedi Martano 2012, 281 n. 1, con discussione e bibliografia.

<sup>92</sup> La stessa ambiguità è intrinseca ai περὶ φύσεως presocratici, studiati sotto questo aspetto da Schmalzriedt 1970; verso il complemento d'argomento inclinano formulazioni come quelle di Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 218 («in seinem literaturgeschichtlichen Werk über das Satyrspiel, περὶ σατύρων») e O'Sullivan, Collard 2013, 23 («a book on satyr play, περὶ σατύρων»), ove si notino anche i singolari *das Satyrspiel / on satyr play*.

<sup>93</sup> Lämmle 2013, 20 n. 3; cf. già 2011, 614 con n. 13.

<sup>94</sup> Così Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 219: «in der Schrift *Über das Satyrspiel*»; Giordano 1990<sup>2</sup>, 91, 93; Touyz 2019, 106-7 (*On Satyr Play*; lo stesso per il titolo analogo di Dracone, su cui vedi *infra*, a testo).

*Bühnengattung*:<sup>95</sup> ma se ciò è palese per il περὶ τῆς κωμωδίας (non: περὶ κωμωδιῶν), resta *quod demonstrandum* per il trattato satiresco. Un indizio in tal senso potrebbe venire dal putativo contenuto dello scritto, ricostruito da Pierre Voelke nei termini di una disamina del dramma satiresco dal punto di vista delle specificità tipologiche e generiche, resasi necessaria a fronte della crescente confusione dello stesso con la commedia nei secoli IV-III a.C.:<sup>96</sup> per un lavoro siffatto, un titolo con *Gattungsbezeichnung* parrebbe più appropriato. Tuttavia, altrettanto se non più diffusa è la resa di περὶ σατύρων al plurale: *Sui drammi satireschi, On/About Satyr Plays*:<sup>97</sup> vi si lega un'analisi dell'opera quale galleria di autori, personaggi e brani satireschi:<sup>98</sup> (di cui si è salvato solo il cammeo su Aristia e il suo *Ciclope*):<sup>99</sup> dunque pluralistica di fatto e plurale di nome.<sup>100</sup> Nella difficoltà di affermare i contorni precisi del περὶ σατύρων, è imprudente subordinare la resa del titolo al supposto focus della trattazione – e la distinzione è comunque sottile: un *Sul dramma satiresco* poteva trattare *items* specifici (ciò accadeva nel περὶ κωμωδίας, i cui due escerti in Ate-neo, menzionati *supra*, consistono in poco più che aneddoti biografici sugli autori comici Anassandride ed Egemone di Taso);<sup>101</sup> viceversa, un *Sui drammi satireschi* toccare questioni globali di genere e poetica.<sup>102</sup> Si ritorna al dato linguistico: se σάτυροι non è indubitabilmen-

**95** Wehrli 1969<sup>2</sup>, 85, con la conclusione: «Περὶ Σατύρων war also Gegenstück zu Περὶ κωμωδίας».

**96** Voelke 2001, 24, con riferimento anche al lavoro di Dracone; vedi anche Steffen 1964, 54.

**97** Così, rispettivamente, Cipolla 2003, 83 e Matelli 2022, 75; Sutton 1980a, 12 e Martano 2012, 263; in spagnolo Del Rincón Sánchez 2007, 274.

**98** Vedi Scorza 1934, 31; Giordano 1990<sup>2</sup>, 14, 177.

**99** Per una speculativa riconduzione di un altro proverbio satiresco (σὺν δορὶ σὺν ἄσπιδι di Acheo, *TrGF* 20 F 29) attestato negli scolii ad Aristofane alla mediazione del περὶ σατύρων di Cameleonte vedi Cipolla 2021, 242-3.

**100** Vedi Martano 2012, 263 n. 1 a fr. 40A; per Jackson 2021, 195-6 con n. 5 il περὶ σατύρων concerneva anche danza e *schemata* («later, fourth-century trends in performance») mentre per Novokhatko 2022b, 260 trattava anche il coro di satiri. Per notizie sul dramma satiresco sparse anche in altri scritti di Cameleonte (περὶ Αἰσχύλου, περὶ Θέσπιδος), vedi Nogueras 2013, 87; Touyz 2019, 106; Cipolla 2021, 229 n. 3; Palmisciano 2022, 35; Pace 2022, 298 n. 59; vedi anche *supra*, § I.2.2.2 nn. 17, 23 a proposito del proverbio οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον.

**101** Il primo nella sua supponenza distruggeva le proprie commedie non vittoriose invece di revisionarle (Anaxandr. test. 2 K.-A., vedi Millis 2015a, 27); il secondo aveva una reputazione come poeta di parodia e [...] il nomignolo 'zuppa di lenticchie', Φακῆ (Hegem. test. 4 K.-A.): vedi il commento ai due passi di Wehrli 1969<sup>2</sup>, 87; cf. Cropp 2022<sup>2</sup>, 17: «Chamaeleon often inferred historical and biographical 'facts' from poetry»; anche Millis 2015a, 16 e n. 13 valuta la notizia su Anassandride come inverosimile deduzione dalla sua stessa poesia (senza menzione di Cameleonte).

**102** Giordano 1990<sup>2</sup>, 177 conferisce all'opera un'impostazione pluralistica («Cameleonte s'interessò dei drammi satireschi, interpretando forse i passi più significativi

te 'dramma satiresco' altrove, il titolo peripatetico non costituisce prova di questa accezione, dato che la resa *Sui drammi satireschi* resta possibile e legittima. Esclusa pare soltanto la traduzione *Sui satiri*, che evoca gli esseri mitologici pur riguardando il trattato palesemente la sfera della letteratura.<sup>103</sup>

Un περί σατύρων è attestato da *Suda* anche nella lista delle opere del più tardo e oscuro erudito Dracone (III-II sec. a.C.), *Sud.* δ 1496 Adler s.v. «Δράκων» = *AntTrDr* 40 F 1:

Δράκων, Στρατονικεύς, γραμματικός. Τεχνικά, Ὀρθογραφίαν, Περί τῶν κατὰ συζυγίαν ὀνομάτων, Περί ἀντωνυμιῶν, Περί μέτρων, Περί σατύρων, Περί τῶν Πινδάρου μελῶν, Περί τῶν Σαπφοῦς μέτρων, Περί τῶν Ἀλκαίου μελῶν.

Dracone, di Stratonicea, grammatico. *Techniká, Ortografia, Sui nomi secondo la coniugazione, Sugli antonimi, Sui metri, περί σατύρων, Sui carmi di Pindaro, Sui metri di Saffo, Sui carmi di Alceo.*

Secondo una plausibile ipotesi di Andreas Bagordo, quest'altro περί σατύρων sarebbe sorto in stretta dipendenza dal lavoro omonimo di Cameleonte: lo suggeriscono la coincidenza di altri due titoli draconiani (su Pindaro e Saffo) con altrettanti cameleontini<sup>104</sup> e l'assenza di altri scritti sul dramma satiresco nel panorama della filologia antica oltre a questi due, che è lecito dunque pensare apparentati.<sup>105</sup> Il περί σατύρων di Dracone non apporta quindi alcuna autonoma luce sulla semantica di σάτυροι, da assumere analoga a quella del modello.

Un'ulteriore occorrenza di σάτυροι – all'accusativo plurale – ritenuta in bilico tra designazione dei πρόσωπα del dramma satiresco, i satiri-coreuti, e nome di genere s'incontra in un passo dell'orazione di Elio Aristide *Contro Platone in difesa dei quattro* (Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τεττάρων, ca. 165 d.C.); qui Aristide fa una malevola insinuazione sull'atteggiamento lascivo dei coevi (pseudo-)intellettuali

---

e delineando brevi profili biografici degli autori», ma traduce il titolo al singolare (p. 93). Al contrario, Cipolla 2021, 252 vi attribuisce «a global approach, covering the origin of the genre and its relationship with that of tragedy», ma rende il titolo al plurale (p. 229 *On Satyr Dramas*).

**103** *On Satyrs* ha soltanto Cohn 2015, 548 n. 12; cf. Koepke 1856, 30: *De Satyris*.

**104** Chamael. fr. 26-7 Wehrli<sup>2</sup> = fr. 28-9 Martano (περί Σαπφοῦς); Chamael. fr. 31-2ab Wehrli<sup>2</sup> = fr. 34ABC-35 Martano (περί Πινδάρου).

**105** Vedi Bagordo 1998, 49, lì anche per l'identificazione di Dracone Stratonicense con Dracone di Lampsaco, autore documentato altrove per una notizia relativa a Tεσπί (sulla quale vedi ora Palmisciano 2022, 31-2 e n. 29, che però vede in quest'altro Δράκων una corruzione di Στράτων, più famoso intellettuale lampsaceno, scolarca del Liceo). Dracone come epigono di Cameleonte presenta anche De Martino 2003, 444.

bersaglio della sua polemica<sup>106</sup> qualora si presentasse ai loro occhi la bellissima Elena di Troia, Aristid. *Or.* 3.665 Lenz-Behr:

εἰ δέ τις αὐτῶν [scil. τινες τῶν οὐδενὸς ἀξίων, § 663] περὶ τῆς ἐγκρατείας διαλεγομένων ἀπαντικρὺ σταίη ἔχων ἔνθρυπτα καὶ στρεπτούς' (Dem. 18.260), ἐκβάλλουσι τὴν γλῶτταν ὡσπερ ὁ Μενέλεως τὸ ξίφος. αὐτὴν μὲν γὰρ ἐὰν ἴδωσι τὴν Ἑλένην – Ἑλένην λέγω; θεράπειναν μὲν οὖν ὅποιαν ἐποίησε Μένανδρος (Men. fr. 432 K.-A. *inc. fab.*) τὴν Φρυγίαν – τῷ ὄντι παιδιὰν ἀποφαίνουσι τοὺς σατύρους τοῦ Σοφοκλέους.

E se qualcuno, mentre essi [scil. i 'nulla-valenti'] discorrono della continenza, si ponesse di fronte a loro tenendo in mano «pani intinti e torcetti» (Dem. 18.260),<sup>107</sup> questi tirerebbero fuori la lingua come Menelao la spada. Se vedessero Elena in persona – Elena dico? Invero una serva, quella frigia quale la rappresentò Menandro (Men. fr. 432 K.-A. *inc. fab.*) – svelerebbero τοὺς σατύρους di Sofocle essere in verità una bagatella.

Il collegamento del sintagma plurale τοὺς σατύρους τοῦ Σοφοκλέους con un singolo e preciso *Gattungsexemplar* risale a Gottfried Hermann, il quale vi riteneva allusa la Ἑλένης ἀπαίτησις, opera perduta del poeta di Colono la cui natura satiresca gli era suggerita dai la-certi superstiti (Soph. fr. 176-80a Radt); secondo Hermann, Aristide poté esimersi dall'esplicitare il titolo del dramma poiché nel dotto mondo suo e dei suoi lettori (nonché di Hermann medesimo) non v'era ambiguità né incertezza possibile in merito (Hermann concludeva che l'espressione aristidea è sana «neque egens emendationis», cioè non manca un titolo preciso abbinato a τοὺς σατύρους, da sup-porsi perito e dunque da recuperare per congettura; su questa pos-sibilità vedi *infra*).<sup>108</sup>

Prima che le posizioni espresse con positiv(istic)a certezza sull'u-nivocità del referente, sulla coincidenza dello stesso con la Ἑλένης

**106** In prima linea i filosofi cinici: vedi più ampiamente sul contesto aristideo Thomas 2021, 569-70; già Boulanger 1923, 249-56, con traduzione del brano (tradotto anche in Voelke 2001, 231); per Bianchi, Schiano 2019, 1167 l'obiettivo polemico sono forse «certi filosofostrati di seconda categoria», senza riferimento ad una scuola specifica. In generale sulla *Contro Platone in difesa dei quattro* vedi di recente Dittadi 2017.

**107** Per le varie tipologie di dolci (torte rituali) allusi nel passo del *Sulla Corona* di Demostene vedi Wankel 1976, 1147-8.

**108** Hermann 1827a, 46. Restando in questa prospettiva, si potrebbe ritenere che Aristide abbia evitato il titolo (anche) in obbedienza al principio, onnipresente nella retorica imperiale, della mancata κυριολογία (su cui vedi Trypho *Trop.* 191.5-14 Spengel κυριολογία [...] τρόπος δέ ἐστι λόγος κατὰ παρατροπὴν τοῦ κυρίου λεγόμενος κατὰ τινα δήλωσιν κοσμιωτέραν ἢ κατὰ τὸ ἀναγκαῖον), una sfida al pubblico a decrittare il gioco di allusioni e perifrasi erudite.

ἀπαίτησις e sulla natura satiresca di quest'ultima, della lettura di Hermann è discutibile la premessa, cioè che σάτυροι designi un *Gattungsexemplar*. Al contrario, la gustosa scenetta dipinta da Elio Aristide funziona al meglio se σάτυροι indica i satiri personaggi di scena, cioè i membri del coro della *pièce* sofoclea su Elena qui allusa<sup>109</sup> – che sia questa la Ἑλένης ἀπαίτησις o, come si tende a credere ormai da tempo, lo Ἑλένης γάμος (dato che la ἀπαίτησις era probabilmente tragica) oppure, eventualmente, un altro *deperditum* sofocleo che portava Elena non nel titolo ma nella trama:<sup>110</sup> è, infatti, più logico ed elegante che siano i satiri personaggi-coreuti del dramma satiresco – non il dramma satiresco in sé – a fare da *pendant* agli pseudo-filosofi bersaglio del retore; questi sta confrontando due collettivi, l'uno disonorevole termine di paragone per l'altro: se i satiri semiferini<sup>111</sup> dell'antica trama sofoclea alla vista di Elena si lasciarono andare, da par loro, a desideri o veri e propri gesti erotici<sup>112</sup> (da presumersi rimasti insoddisfatti, come sempre accade ai cori satireschi anelanti a belle donne), agli pseudo-intellettuali moralisti dell'epoca sua basterà scorgere una servetta frigia per comportarsi ancora peggio.<sup>113</sup>

Anche il modo in cui quest'ultima figura viene introdotta nel discorso conferma che Aristide sta coerentemente evocando qui, insieme alla bella Elena e dopo il lascivo Menelao disarmato menzionato nella frase precedente (celebre ricordo dell'*Andromaca*),<sup>114</sup> personaggi del teatro: la θεράπεινα Φρύγια [...] ὁποῖαν ἐποίησε Μένανδρος fa

**109** Così Boulanger 1923, 251 n. 7; Voelke 2001, 75 n. 52 e ora Thomas 2021, 569: «Aristides compares the targets of his tirade unfavourably to the chorus of a satyr drama», 570: «the comparison to Sophocles' Satyrs (probably in *Helenes Gamos*)».

**110** Il brano aristideo è *testimonium* dello Ἑλένης γάμος in Radt 1999<sup>2</sup>, 181 (Soph. fr. 181-4 R.), sulla scia di Nauck 1889<sup>2</sup>, 172 e Pearson, 1917, I, 126-7. Per una sintesi del problema, che passa per la distinzione dei tre titoli 'elenei' del poeta di Colono (v'è anche una Ἑλένης ἀρπαγή, pure misteriosa, vedi i dati di base in Radt 1999<sup>2</sup>, 180-1) e dei rispettivi generi letterari, vedi Carrara 2020b, 32-3, con la bibliografia relativa (*adde* Mastronarde 2000, 32); anche 2021a, 263 con n. 48 e la Seconda Parte, § III.2 n. 50. Che l'opera sofoclea allusa da Elio Aristide non dovesse per forza esibire Ἑλένη nel titolo puntualizzano Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 392 n. 29.

**111** Già nelle righe precedenti (3.664 Lenz-Behr) Aristide si era lanciato in una serie di dileggi e paragoni teriomorfi, su cui vedi Thomas 2021, 570 e, per la «vacca tricolore della tragedia», Carrara 2014, 298-9 (Eur. *Polyidus* test. 4).

**112** Che un qualche attivismo erotico, immaginato e asserito a parole o forse anche messo in scena, vada dedotto dal brano di Aristide per il coro del dramma satiresco da lui alluso, qualsiasi esso fosse, è opinione comune, vedi e.g. Nauck 1889<sup>2</sup>, 172; Pearson 1917, I: 126-7; O'Sullivan, Collard 2013, 155 (nota a Eur. *Cyc.* 179-80: «the satyrs openly lusted after her»); Hedreen 2021, 713; cf. Pernet 2019, 134.

**113** L'argomentazione è organizzata intorno alla figura retorica dell'*epidiorthosis*, vedi Williams 1963, 291; la parafrasa bene Guggisberg 1947, 107.

**114** Eur. *Andr.* 627-31, ripreso anche in Ar. *Lys.* 155-6: sul diffuso motivo, letterario e figurativo, di Menelao che perde la spada alla vista di Elena, vedi la nota di

il paio con i σάτυροι τοῦ Σοφοκλέους, l'una e gli altri sono *dramatis personae* (anche la commedia menandrea è lasciata anonima<sup>115</sup> per gioco erudito, come il dramma satiresco di Sofocle; e si noti ποιέω nel senso di 'portare in scena', cf. *supra* per Ar. *Th.* 157 σατύρους ποιῆς). In sintesi, dunque, Aristide funzionalizza i membri del coro satiresco come emblema di lussuria, esattamente come avviene nella battuta del Parente nelle *Tesmofoiazuse* (v. 157) studiata all'inizio del paragrafo, con la differenza che là i satiri prefigurano un rapporto omosessuale a due attori (il Parente stesso e Agatone), qui un 'assalto' collettivo maschile alla donna adocchiata, la più bella di tutte.<sup>116</sup>

La salace comparazione di Elio Aristide piacque al retore Coricio di Gaza (VI sec. d.C.),<sup>117</sup> che nella sua *Apologia mimorum* la parafrasò in termini inequivocabili circa la valenza, plurale e scenica, che σάτυροι del testo modello aveva agli occhi di un competente lettore antico, Chor. XXXII [Or. 8].49 (p. 355.3-7 Foerster-Richtsteig):

Ἄλλὰ γὰρ Σάτυρος ὁ τῆς κωμῳδίας οὗτος ὑποκριτῆς τῶν Σοφοκλέους ἀνέμνησέ με σατύρων, οὓς ἐκεῖνος εἰσήγαγεν οὕτω πρὸς ἀσέλγειαν μεμνηότας, ὥστε ὁ γε Ἀριστείδης, οὓς λοιδορεῖ φιλοσόφους καὶ πλείστη φησὶν ἀκολασίᾳ συζῆν, τοῖς Σοφοκλέους ἀπεικάζει σατύροις.

Ma Satiro, questo attore di commedia,<sup>118</sup> mi ha ricordato i satiri di Sofocle, che questi portò in scena folli di desiderio fino alla licenziosità più totale, tanto che Aristide paragona i filosofi che insulta e dice vivere in somma impudenza ai satiri di Sofocle.<sup>119</sup>

Sommerstein 1990, 162-3, con dettagli e bibliografia; anche Carrara 2020b, 37 n. 1, con ulteriore bibliografia.

**115** Williams 1963, 290-2, colto il parallelo con il titolo sofocleo pure taciuto (per lui *Helenēs gamos*), pensa alla Τίρθη (Men. fr. 349-50 K.-A.) ed alla schiava frigia Μανία, l'unica figura di quel tipo nota per Menandro.

**116** Cf. Eur. *Cyc.* 179-87, in particolare v. 180 ἅπαντες αὐτὴν διεκροτήσασ' ἐν μέρει;, domanda con cui il coro dei satiri a colloquio con Odisseo prospetta come possibile (e auspicabilmente avvenuto) un rapporto di gruppo tra l'esercito acheo, o almeno i suoi capi, ed Elena, vedi la nota *ad loc.* di Hunter, Laemmle 2020, 136, con dettagli e bibliografia sul 'group sex' dei satiri (anche Lämmle 2013, 400 n. 209); Hedreen 2021, 716; Di Marco 2007, 170.

**117** Il brano del *Contro Platone in difesa dei quattro* relativo ai satiri fu copiato ancora da Fozio nella sua *Biblioteca* (Phot. *Bibl.* cod. 248, p. 124.1-6 Henry [438a Bekker]; precedono le altre comparazioni teriomorfe).

**118** Di questo Satiro, attore di mimi alla corte di Filippo il Macedone e addotto da Coricio come esempio di virtù, parlano i paragrafi precedenti (*Or.* 8.44-8): il passaggio da Satiro ai satiri «manque [...] de légèreté» (Pernet 2019, 134); sull'*exemplum* di Satiro, tratto da Demostene, vedi Pernet 2019, 382-7; anche Schouler 2001, 270.

**119** È appena il caso di ribadire che Coricio non ebbe accesso diretto alla *pièce* di Sofocle, e che il *locus* aristideo fu l'unica sua fonte di informazione su questa, vedi Schouler 2001, 270; Pernet 2019, 135; per Coricio ed Euripide vedi Funke 1965-66, 250. Il

L'interpretazione qui sostenuta dell'espressione τούς σατύρους τοῦ Σοφοκλέους è dunque già tardoantica. Essa, semplice e lineare, risulta preferibile non soltanto alla lettura di Hermann ma anche alla precedente di Casaubon, ancor più articolata: a suo parere, infatti, σατύρους andrebbe inteso come titolo abbreviato – dunque propriamente con lettera maiuscola, Σατύρους – di un altro *deperditum* sofocleo satiresco, i Κωφοὶ Σάτυροι (Soph. fr. 362-366 R.).<sup>120</sup> Anche a Casaubon si può obiettare, come a Hermann, che la logica del brano di Aristide suggerisce di vedere in σατύρους il plurale del nome comune σάτυρος: quel che gli pseudo-filosofi superano in fatto di lussuria è tanto poco «quel [*scil.* famoso] dramma satiresco di Sofocle» (con σάτυροι *Gattungsexemplar* anonimo ma palese: così Hermann) quanto poco «i *Satyroi* di Sofocle» (con σάτυροι titolo reale ma semplificato: così Casaubon) bensì i satiri, per così dire, in 'carne ed ossa' nella loro realtà scenica corale. Inoltre, nello specifico della lettura di Casaubon è dubbio che τούς σατύρους potesse essere un'abbreviazione legittima e comprensibile del titolo Κωφοὶ σάτυροι: come si è già osservato *supra* a proposito di σατύρους Μενέδημον di Ath. 10.420a e si descriverà in dettaglio *infra* (§ II.2.1, § II.2.2), nelle stringhe 'titolo (plurale o singolare) + σάτυροι' quest'ultimo elemento è appositivo, funzionale all'indicazione di *Satyrspielqualität* ma non scorribile dal precedente e utilizzabile in autonomia come un *nickname* (che non sarebbe intelligibile); mentre l'altro è il vero e proprio titolo (sostantivo o sostantivato), non una qualifica descrittiva di o subordinata a σάτυροι: dunque il nesso Κωφοὶ σάτυροι, attestato nella sua interezza nei *testimonia* di Soph. fr. 363-4 R.,<sup>121</sup> vale *I Kōphoi, dramma satiresco*, non *I satiri kōphoi [muti ovvero sciocchi]*.<sup>122</sup> Detto altrimenti, non si dà con σάτυροι una situazione paragonabile a

ruolo principe di Aristide nell'insegnamento della retorica in età tardoantica è risaputo (vedi e.g. Miletta 2018); lo stesso vale per il particolare e stretto rapporto dei retori di Gaza con l'antico maestro di Smirne (vedi e.g. Fontanella 2013, 203-4 per un cenno in questo senso sullo zio di Coricio, il più celebre Procopio).

**120** Casaubon 1605, 180: «ΚΩΦΟΙ ΣΑΤΥΡΟΙ [...] videri eandem esse quae simpliciter ΣΑΤΥΡΟΙ nominatur ab aliis. Aristides in Apologia etc.». cf. anche Casaubon 1600, 455. Per edizioni e/o analisi dei frammenti ovvero della trama dei *Kōphoi* vedi Pearson 1917, II: 31-4; Bates 1934; 1936, 19-20; Guggisberg 1947, 114-15; Steffen 1952, 200-1 (fr. 97-8); Sutton 1980a, 54; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 349-55; Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, 194-6; Jouanna 2007, 639-40 (nr. 59); O'Sullivan, Collard 2013, 506; Voelke 2021, 93 n. 65.

**121** Si tratta di due scoli antichi al libro primo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (ai vv. 972a e 1126-31a), registrati come primi indicatori di *Satyrspielqualität* da Sutton 1974a, 136 nr. 18 e vedi *infra*, § II.2.2 nr. 6 in elenco.

**122** L'aggettivo κωφός è polivalente, 'ottuso' di mente e corpo: per le varie possibilità d'intenderlo in relazione al dramma sofocleo e ai suoi satiri-coreuti vedi Pearson 1917, II: 31; Lucas de Dios 1983, 191; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 353. Con *Les Satyrs sourdes* traduce Κωφοὶ σάτυροι l'edizione degli scoli alle *Argonautiche* di Lachenaud 2010, 144, 166: ma si concorda *in toto* con la traduzione «*Dumb ones (a satyr*

quella dell'italiano *Divina Commedia*, ove è invece possibile riferirsi al poema in maniera perspicua, e anzi verosimilmente coincidente all'intenzione originaria di Dante, con il solo sostantivo di genere *Com(m)edia* (~ σάτυροι), obliterando l'aggettivo *Divina* (~ κωφοί).

L'unico modo in cui τὸς σατύρους di Aristide potrebbe fungere da rimando ai *Kōphoi* di Sofocle sarebbe supponendo che il passo della *Contro Platone* abbia sofferto l'errata omissione del termine essenziale κωφούς.<sup>123</sup> Proprio questo si è verificato nel vettore dell'odierno fr. 365 R. dei *Kōphoi*, *l'Epitoma proverbiorum* di Zenobio (autore datato solitamente in età adrianea): nel principale codice latore della versione vulgata dell'opera (*Par. gr.* 3070, P)<sup>124</sup> l'indicazione di fonte recita solo μέμνηται τῆς ἱστορίας Σοφοκλῆς ἐν Σατύροις (Zen. 4.80 [CPG 1.106.9-15 Leutsch-Schneidewin]); tuttavia, già il codice atonita della raccolta di proverbi riscoperto da Emmanuel Miller (oggi *Par. Suppl. gr.* 1164, M)<sup>125</sup> restituì Σοφοκλῆς ἐν Κωφοῖς Σατύροις corretto e completo<sup>126</sup> (che il passo di Zenobio recato da P difettesse del *nomen fabulae* aveva capito lo stesso Hermann).<sup>127</sup> Nonostante questo possibile errore parallelo, assumere analoga omissione di κώφους a fianco di σατύρους nel passo della *Contro Platone* di Aristide sarebbe aleatorio e superfluo: il brano è ben comprensibile nel senso qui illustrato, che viene confermato anche da un reale lettore madrelingua come Coricio, e non fornisce un'attestazione del plurale σάτυροι in equivalenza del singolare 'Satyric drama'.

Restando nel *corpus* paremiografico di Zenobio, un esempio post-classico di σάτυροι come σατυρικὸν δρᾶμα vi è stato di recente individuato da Massimo Magnani:<sup>128</sup> si tratta della comparsa del termine quasi in conclusione dell'articolo esplicativo dedicato al celebre proverbio οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον (già presentato *supra*, § I.2.2.2 nelle sue attestazioni in altre fonti), Zen. 5.40 (CPG 1.137.10-18 Leutsch-Schneidewin):

Οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον· ἐπὶ τῶν τὰ μὴ προσήκοντα τοῖς ὑποκειμένοις λεγόντων ἡ παροιμία εἴρηται. Ἐπειδὴ τῶν χορῶν ἔξ

*play*)» e l'allegata analisi di Cohn 2015, 549; così traduce anche Del Rincón Sánchez 2007, 345, 384; vedi anche *infra*, § II.2.2 n. 17.

**123** All'ipotesi di una lacuna meccanica si era opposto già Hermann 1827a, 46, vedi *supra*, n. 108.

**124** Per una descrizione del codice P vedi Bühler 1987, 91-6.

**125** Per una descrizione del codice M e delle collezioni zenobiane ivi contenute vedi Bühler 1987, 41-53, lì anche pp. 315-27 per la storia del suo ritrovamento.

**126** Miller 1868, 370 (3.13); per ulteriori dettagli vedi Pearson 1917, II, 33 e l'apparato *ad loc.* di Radt 1999<sup>2</sup>, 327.

**127** Hermann 1827a, 46, vedi *supra*, n. 108.

**128** Magnani 2022a, 182 n. 18.

ἀρχῆς εἰθισμένων διθύραμβον ἄδειν εἰς τὸν Διόνυσον, οἱ ποιηταὶ ὕστερον ἐκβάντες τὴν συνήθειαν ταύτην, Αἴαντας καὶ Κενταύρους γράφειν ἐπεχείρουν. Ὅθεν οἱ θεώμενοι σκώπτοντες ἔλεγον, Οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον. Διὰ γοῦν τοῦτο τοὺς Σατύρους ὕστερον ἔδοξεν αὐτοῖς προεισάγειν [προσ- Hermann, vedi n. 127], ἵνα μὴ δοκῶσιν ἐπιλανθάνεσθαι τοῦ θεοῦ.

«Nulla a che vedere con Dioniso»: il proverbio è usato a proposito di coloro che dicono cose non appropriate all'argomento. Dal momento che, mentre da principio i cori erano soliti cantare un diti-rambo per Dioniso, in un secondo tempo i poeti, abbandonata questa consuetudine, iniziarono a scrivere *Aiaci* e *Centauri*, sicché gli spettatori inveendo dicevano «Nulla a che vedere con Dioniso». Per questo motivo in seguito essi decisero di introdurre prima i drammi satireschi, per non dare l'impressione di dimenticarsi del dio.<sup>129</sup>

Come e più degli altri afferenti alla stessa costellazione tematica, anche questo brano è stato coinvolto nel dibattito sui primordi del dramma attico:<sup>130</sup> il processo descritto da Zenobio è, però, diverso da quello di *Sud*. o 806 Adler sotto lo stesso lemma (ricodotto a Cameleonte, vedi *supra* § I.2.2.2 n. 17) poiché parte dall'estromissione dell'elemento dionisiaco - causa della protesta del pubblico - dagli originali spettacoli (non ancora drammatici: sono diti-rambi e non tragedie; a queste il passo non fa, peraltro, mai cenno esplicito)<sup>131</sup> e arriva alla contromisura dei poeti di ὕστερον τοὺς Σατύρους προεισάγειν.<sup>132</sup> Di questa frase si sono discussi soprattutto il primo e il terzo elemento,<sup>133</sup>

<sup>129</sup> Traduzione di Cipolla 2022, 52, con sintesi della discussione critica (così condotta anche in Sansone 2015b, 9-11, e ripetuta da Di Marco 2016, 8-9).

<sup>130</sup> E anche, al contempo, nella discussione funzionalistica sul dramma satiresco, tra le prove della sua destinazione religiosa, vedi Voelke 2001, 31 n. 45; Lämmle 2013, 99, 102; anche Sutton 1980a, 163.

<sup>131</sup> Lo notano giustamente Ieranò 1997, 205; Cipolla 2022, 52; cf. Cropp 2022<sup>2</sup>, 16 n. 10 (mentre secondo Nogueras 2013, 85 la tragedia è intesa negli *Aiaci* e nei *Centauri*, a cui viene spregiativamente ridotta senza farne neppure il nome). La tragedia si trova invariabilmente introdotta nel e dedotta dal passo (un esempio per tutti: per O'Sullivan 2021, 376 n. 8, Zen. 5.40 descriverebbe il dramma satiresco come «a kindred genre to tragedy»).

<sup>132</sup> Cameleonte, invece, presenta la tragedia sorta *peu à peu* per mutazione dei σατυρικά primi prodotti dell'agone, e l'oblio del dio come fatto compiuto conseguenza di ciò (senza cenni a possibili cure); per un raffronto di analogie e differenze tra i due resoconti vedi Voelke 2001, 395; Nogueras 2013; Voelke 2021, 81; già Pohlenz 1927, 302-3.

<sup>133</sup> Quanto a quest'ultimo, per eliminare alla radice ogni difficoltà Hermann 1827b, 114 (ribadito in Hermann 1838, xi) ne aveva suggerito la modifica in προεισάγειν (ispirato dalla pagina di Welcker 1826, 279 da lui recensita, ove si legge già una volta προεισάγειν ma per mero errore tipografico): con ciò Zenobio verrebbe a testimoniare un'introduzione di drammi satireschi in aggiunta (πρός), ritenuta meglio collimare con la struttura canonica della tetralogia in cui il dramma satiresco, ultimo elemento, può

la combinazione dei quali è parsa ora un riflesso confuso della prassi postclassica, documentata nelle *Didascaliae* epigrafiche<sup>134</sup> per la metà del IV sec. a.C. (a ciò si riferirebbe l'avverbio ὕστερον: 'tardi' in cronologia assoluta), di 'mettere in scena prima' (così, alla lettera, il composto προ-εισάγειν)<sup>135</sup> un dramma satiresco come aripista dell'agone;<sup>136</sup> ora una prova dell'antica posizione isolata e/o incipitaria dei drammi satireschi,<sup>137</sup> anteriore al formarsi della tetralogia canonica ma posteriore all'oblio di Dioniso da parte dei primi poeti (ὕστερον è 'in seguito'<sup>138</sup> in cronologia relativa).<sup>139</sup> L'elemento intermedio, il complemento oggetto σατύρους, viene pacificamente tradotto con 'drammi satireschi' al plurale:<sup>140</sup> dunque, equivalente a σατυρικά δράματα e non a σατυρικὸν δράμα. Tuttavia, non

dirsi addizione alle tragedie (spiega bene il punto Sansone 2015b, 10); per questo valore additivo di προεισάγειν cf. D.L. 9.88 οἱ δὲ περὶ Ἀγρίππαν τούτοις [*scil.* τρόποις] ἄλλους πέντε προεισάγουσι; Lib. *Arg. D.* 38.1 Ἐν τούτῳ τῷ λόγῳ [...] καὶ ἕτερα προεισάγεται. La correzione è lieve e brillante ma né metodica (Cipolla 2022, 52 n. 24) né necessaria (Nogueras 2013, 93 n. 3) e da respingere (Gallo 1988, 1917; 1989b, 135; Paganelli 1989, 225 n. 44; vedi già Pohlenz 1927, 302 n. 1, pur simpatizzandovi): è uno dei tanti casi in cui «Hermann's logical brain seems to be working harder than is good for it» (per dirlo con Dawe 2010, 259). Levi 1908, 222-3 n. 4 afferma essere stata tentata per il passo di Zenobio (ma senza fare i nomi dei proponenti) anche la correzione παρεισάγειν, con senso e fine analogo a προεισάγειν hermanniano.

**134** I documenti epigrafici sono trascritti e discussi *supra*, all'inizio del paragrafo § I.2.1.1.

**135** Vedi Cipolla 2022, 52 e n. 25 (su εισάγω come 'introdurre, mandare in scena') e *LSJ* s.v. «προεισάγειν» I «in writing, *introduce* or *describe first*», con rinvio a Plu. *Dio* 2.7 ἐν τούτῳ δέ, δωδεκάτῳ τῶν παραλλήλων ὄντι βίῳ, τὸν τοῦ πρεσβυτέρου προεισαγάγωμεν, «ma in questa, che è la dodicesima delle *Vite Parallele*, porremo prima la vita del più anziano». Wilamowitz 1914, 18 difende προεισάγειν «usu saec. IV.», vedi la nota successiva.

**136** Così e.g. Wilamowitz 1914, 18; Ziegler 1937, 1934 n. 21; Pickard, Cambridge 1962<sup>2</sup>, 124-5; Podlecki 2005, 2; O'Sullivan, Collard 2013, 23; Nogueras 2013, 93; Antonopoulos 2021a, 9 n. 41, 12 n. 64; Touyz 2021, 77-8; cf. Nogueras 2013, 92 a proposito del titolo *Centaurs* citato da Zenobio, noto solo per il poeta di IV sec. a.C. Cheremone.

**137** Così e.g. Welcker 1826, 279; Mancini 1896, 96; Levi 1908, 222-3 n. 4; Rossi 1972, 267-8 e n. 56; Gallo 1988, 1916-17; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 9 n. 49; Matelli 2022, 83 n. 72.

**138** Questo è il valore dell'avverbio in un altro passo relativo ai primordi del dramma, D.L. 3.56 ὕστερον δὲ Θεότις ἕνα ὑποκριτὴν ἐξεῦρεν, ove il reperimento del primo attore da parte di Tespi non è tardivo in misura assoluta bensì rispetto a una prima fase di sola dominanza corale, vedi su questo passo la Seconda Parte, § II.2 nn. 6-7. Cf. anche ὕστερον δὲ μεταβάδντες εἰς τὸ τραγωδίας γράφειν κτλ. nell'altra versione della stessa notizia: le fonti rilevanti sono indicate *supra*, § I.2.2.2 nn. 18-19.

**139** Bierl 2021, 340 n. 15, 342 n. 22 pare invece legare Zen. 5.40 all'istituzione degli agoni nel 502/501 a.C. (mentre Bierl 1991, 6-7 vi negava quasi ogni valore documentale); vedi anche Sutton 1980a, 6, 163; Seaford 1984, 12. Per O'Sullivan, Collard 2013, 25 sono compatibili e ricostruibili con Zenobio sia lo stato primitivo sia il postclassico.

**140** Mirhady 2012, 400; Cipolla 2022, 52; cf. Lämmle 2013, 103. Il singolare 'dramma satiresco' si trova solo in parafrasi del brano (Seaford 1984, 12; Touyz 2021, 77; Matelli 2022, 81).

trascurabile e forse preferibile è la traduzione ‘satiri’,<sup>141</sup> che renderebbe in certo senso più icastica la descrizione della risposta dei poeti al rumoreggiare degli spettatori, attraverso il coinvolgimento diretto dei vivaci seguaci del dio dimenticato,<sup>142</sup> scatenati sulla scena in sua vendetta;<sup>143</sup> inoltre, σατύρους così inteso si accorda meglio con il verbo εισάγειν, che, quando termine tecnico del lessico teatrale (*LSJ* s.v. «εἰσάγω» II 1), è relativo al ‘mettere in scena’ non (solo) di opere o tipologie di opere<sup>144</sup> ma (anche) di personaggi e, appunto, cori (cf. *Ar. Ach.* 11 Εἷσαγ’, ὧ Θεόγονι, τὸν χορόν; *Pl. R.* 381d 5-7 μηδ’ ἐν τραγωδίαις μηδ’ ἐν τοῖς ἄλλοις ποιήμασιν εἰσαγέτω Ἥραν ἡλλοιωμένην, ὡς ἰέρειαν ἀγείρουσαν).<sup>145</sup> Così letto, σατύρους [...] προεἰσάγειν viene a somigliare per forma e contenuto a σατύρους εἰσενεγγεῖν di *Sud.* α 3886 Adler (il passo è riportato *supra*), ove il participio congiunto λέγοντας rende indubbio trattarsi dei satiri personaggi parlanti (in metro) inscenati da Arione. Comunque sia, nemmeno σάτυροι di Zenobio va annoverato nel drappello di occorrenze della valenza singolare del plurale, drappello che continua ad essere esiguo (anzi, se non fosse per Diogene Laerzio, inesistente): può, infatti, tradursi come ‘drammi satireschi’

Ugualmente in bilico è il significato del termine, stavolta in dativo plurale, nel già citato verso ἡνίκα μὲν βασιλεὺς ἦν Χοιρίλος ἐν σατύροις (vedi *supra*, n. 35), tramandato nel terzo e ultimo libro (*De metris*) delle *Artes Grammaticae* del latino Mario Plozio Sacerdote (III sec. d.C.)<sup>146</sup> quale esempio del metro lirico *choerilium*<sup>147</sup> che dall’antico

**141** Così Nogueras 2013, 87; cf. Ieranò 1997, 206: «il riferimento ai ‘Satiri’ (che sembra alludere all’introduzione del dramma satiresco)»; Ziegler 1937, 1934 n. 21: «das προεἰσάγειν der Satyrn». Trascrive Σάτυρους e non traduce Lämmle 2007, 357; dà entrambe le alternative Lämmle 2013, 104: «Satyrspiele oder einfach Satyrn».

**142** Sulla gravità rituale di questa dimenticanza insiste Nogueras 2013, 90-2, lì anche sulla realtà dell’episodio.

**143** Ne sembra quasi una chiosa Ziegler 1937, 1933: «Durch das obligatorische Auftreten seines [scil. des Dionysos] tollen Gefolges, der Satyrn, zum Schluss der dramatischen Aufführungen wird der dionysische Charakter der ganzen Veranstaltung doch gleichsam wieder ins Gedächtnis zurückgerufen und augenfällig gemacht».

**144** Per questa accezione *LSJ* rinvia a *Pl. Ap.* 35b 7 τοῦ τὰ ἐλείνα ταῦτα δράματα εἰσάγοντος, ove però, secondo la lettura offertane *supra* § I.1.1 n. 11, δράματα non sono ‘drammi di scena’ ma ‘sceneggiate drammatiche’ in altro contesto (processuale), con εἰσάγοντος anche pertinente al linguaggio giudiziario: ‘portare in tribunale’.

**145** Segue la citazione del verso oggi Aesch. fr. \*\*168.17 R. (*Xantriai*); per questa straordinaria scena con Era mutata in mendicante che parla ovvero canta con il coro e la sua attribuzione ad un’opera precisa (forse *Semele* o *Toxotides*, non *Xantriai*) vedi Taplin 1977, 427-8; Gantz 1979, 157 n. 89; Sommerstein 2008, 228-32 (fr. 220a-c).

**146** Una riedizione dei primi due libri delle *Artes Grammaticae* offre la tesi dottorale di Bramanti 2018-19, a cui si rimanda per notizie sull’autore e anche sul *De metris*.

**147** Per questo metro, riconducibile ai dattilo-epitriti, vedi Wilamowitz 1921, 431; Koster 1936, 45-6; Dale 1968<sup>2</sup>, 42, 175-6, 179, 187; Perusino 1979, 137-8 (per il suo impiego da parte del comico Difilo); Cropp 2022<sup>2</sup>, 22; cf. e.g. Eur. *Hipp.* 121 Ὠκεανοῦ τις

drammaturgo Cherilo di Atene (VI-V sec. a.C.)<sup>148</sup> verosimilmente prese il nome<sup>149</sup> (GL 6.508.1 Keil = *TrGF* 2 T 6; schema metrico in *TrGF* 2 F 5: *D - D*). In questo verso, forse davvero di origine comica (fr. com. adesp. \*694 K.-A. = fr. 38 Demiańczuk)<sup>150</sup> ed entrato poi nella filiera grammaticale greca<sup>151</sup> (per passare da lì in Sacerdote),<sup>152</sup> pare darsi per la resa di σατύροις l'alternativa tra singolare «quando Cherilo era re nel dramma satiresco»,<sup>153</sup> con riferimento alla *Gattung* e in forza del particolare valore assegnato a σάτυροι in esame in questo paragrafo, e plurale «re nei drammi satireschi»,<sup>154</sup> con evocazione dei molti *Gattungsexemplare* del teatro attico quale schiera in cui, e sfondo su cui, si staglia l'antico maestro. È la stessa alternativa esaminata *supra* per D.L. 2.133 (τὸ δευτερεῖον ἐν τοῖς σατύροις), ove pure si esprime la preminenza di un autore (lì Acheo di Eretria) in poesia satiresca,

ῥόδωρ στάζουσα πέτρα λέγεται (inizio della parodo) con nota di Barrett 1964, 183. Per parte sua, Sacerdote, dopo aver definito il metro un esametro dattilico catalettico (GL 6.507.19-23 Keil, lì con i nomi alternativi *diphilium* [cf. *Diph. test.* 18 K.-A.] e *angelicum*), ne dà come esempio latino *intereunt pecudes, stant corpora magna boum* (GL 6.508.3 Keil) 'centonato' da due veri esametri delle *Georgiche* virgiliane (3.368-9).

**148** Su quanto noto riguardo ad opera (ampia) e cronologia (alta) di Cherilo - «presentato come il prototipo di poeta del genere tragico nel *Lino* di Alessi (fr. 140.6 K.-A.)» per Matelli 2022, 85 n. 87 (ma lì potrebbe trattarsi dell'epico di successo Cherilo di Samo, vedi le note di Arnott 1996, 409-10, anche su τραγωδία al precedente v. 5) - vedi Kannicht et al. 1991, 36-9, 270 (note); Wright 2016, 12-14, 111 n. 99 (sull'unico titolo, *Alope*), 207-8 (traduzione degli scarsi resti); Del Rincón Sánchez 2007, 151-70; Cropp 2022<sup>2</sup>, xii-xiii n. 15, 18-22, con ulteriore bibliografia.

**149** Probabilmente per iniziativa di un metricologo antico (Wilamowitz 1912, 468 n. 2) o di un erudito ellenistico (Cropp 2022<sup>2</sup>, 22) che ancora ne leggeva le opere (dunque non defunte con l'autore, come accadde invece ad altri pionieri del teatro attico, vedi Cropp 2022<sup>2</sup>, xxi); questa - da Cherilo tragico - è l'interpretazione tradizionale della nomenclatura metrica: per un'alternativa vedi *infra*, a testo.

**150** Così Hiller 1884, 329 n. 2: è una delle non rare allusioni in commedia al passato del dramma; ammette infine la possibilità Wilamowitz 1928, 15 n. 1: l'*Archaia* menzionò in un suo canto il poeta poi dimenticato. Ad un verso comico credono pure Schmid 1934, 170 (parodia di un metro del tragico); Guggisberg 1947, 78; Lesky 1972<sup>3</sup>, 58; vedi anche Del Rincón Sánchez 2007, 153, 156.

**151** Wilamowitz 1912, 468 n. 2 ritiene invece il verso «ein ganz wertloses Produkt der Metriker» sorto perché un testo del poeta eponimo su cui condurre l'esemplificazione non esisteva più: a tradire l'invenzione è il fatto che l'altra forma di dativo σατύροισιν sarebbe stata sufficiente a formare un regolare esametro (per combinazione, uno o due dativi con tale desinenza reca l'unico verso intero leggibile di Cherilo, *TrGF* 2 F 2 <λῆθοισι>, ὄστοισιν, vedi Nauck 1889<sup>2</sup>, 719). Ad una invenzione grammaticale pensano anche Wilamowitz 1921, 71-2 n. 1 (cf. Kannicht et al. 1991, 270 n. 5); Cropp 2022<sup>2</sup>, 22; un adattamento di un passo esistente (virgiliano), non una propria invenzione, è l'esempio latino di Sacerdote, vedi *supra*, n. 147.

**152** Su questo passaggio vedi Wilamowitz 1928, 15 n. 1.

**153** «König im Satyrspiel» (Kannicht et al. 1991, 39; Lesky 1972<sup>3</sup>, 58); «König des Satyrspiels» (Aly 1921, 236).

**154** Così Del Rincón Sánchez 2007, 153, 156 (ma lì con genitivo di specificazione); lo stesso Matelli 2022, 85 n. 87: «re dei drammi satireschi».

concettualizzata come categoria o visualizzata nei suoi esemplari: là come qua l'opzione singolare-tipologica sembra più naturale e piana. Ma se per D.L. 2.133 si è ponderata come terza via la correzione in τοῖς σατυρ<ικ>οῖς, *scil.* ποιηταῖς,<sup>155</sup> per l'anonimo verso lirico si dà la possibilità alternativa di riferire σατύροις ai satiri portati in scena da Cherilo nelle sue *pièces*: egli fu dunque «re tra i satiri»,<sup>156</sup> con l'espressione βασιλεύς ἐν σατύροις a mezza strada, per così dire, tra βασιλεῦ σατύρων di Ermippo, fr. \*47.1 K.-A. (cf. l'immagine dei satiri-sudditi e l'assenza di articolo determinativo) e ἐν τοῖς σατύροις di Alessi, fr. 77.4 K.-A. (cf. il complemento preposizionale con ἐν, però semplice locativo-partitivo; per l'unione con βασιλεύς cf. invece *LSJ* s.v. «ἐν» A I 5 «with verbs of ruling»);<sup>157</sup> questa vicinanza di dettato a due passi comici di età classica depone, peraltro, a favore di analogia matrice per il verso giunto a Sacerdote per vie traverse. La traduzione di βασιλεύς ἐν σατύροις come «re tra i satiri», linguisticamente possibile, avrebbe dalla sua l'icasticità (lo stesso argomento per σατύρους [...] προεισάγειν in Zen. 5.40, vedi *supra*), restituendo l'efficace immagine del poeta circondato dalle creature a cui deve la propria fama (un po' come il poeta Demetrio raffigurato seduto in compagnia di coreuti satireschi sul Vaso di Pronomos, forse al termine della rappresentazione vittoriosa del copione che tiene in mano).<sup>158</sup>

Dal verso lirico sopravvissuto come *exemplum* metrico si evince una certa fortuna e bravura di Cherilo quale autore di drammi satireschi<sup>159</sup> (a maggior ragione se il verso è antico, comico e genuino; ma anche nel caso fosse una creazione dotta ci si attenderebbe che il suo inventore avesse qualche nozione di Cherilo σατυρογράφος, altrimenti non si capirebbe da dove gli sia venuto lo spunto).<sup>160</sup> Di ope-

**155** Nonché, come quarta, una valutazione aggettivale dello stesso sostantivo σάτυροι, risultante della semplificazione dell'aggettivo σατυρικός previa la perdita di valore e funzione del suffisso, vedi *supra*, n. 66.

**156** «King among the satyrs»: Sommerstein 2009, 133; Cropp 2022<sup>2</sup>, 19 (senza articolo). L'interpretazione 'personalizzata' è già di Campo 1940, 12-14, che colloca l'immagine nell'ambito dell'attività satiresca precedente a Pratina.

**157** I due frammenti sono stati studiati *supra*, nn. 30-1, per quello di Ermippo vedi ancora *infra*, a testo; l'analogia verbale è colta anche da Del Rincón Sánchez 2007, 156 n. 56.

**158** Con questa suggestione non s'intende né prendere posizione (negativa) sulla quantità di 'tragedia' - anche - presente nella figura di Demetrio e del *cast* (vedi Hall 2010) né escludere che alcuni portatori di maschera satiresca siano attori e non coreuti (vedi Osborne 2010). Sul monumento-documento non ci si può qui soffermare oltre: per un orientamento recente vedi Antonopoulos 2021a, 21-2; Krumeich 2021, 588-91; Carpenter 2021; fondamentali i saggi raccolti in Taplin, Wyles 2010.

**159** Così Dieterich 1899; Kannicht et al. 1991, 270 n. 5; cf. Pickard-Cambridge 1962<sup>2</sup>, 68-9 (che, però, non vi crede). Diversamente Guggisberg 1947, 27, 78 e poi Del Rincón Sánchez 2007, 153 pensano a proto-tragedie, soltanto simili a quello che sarà poi il dramma satiresco.

**160** Diversamente Cropp 2022<sup>2</sup>, 22: il verso è un'invenzione grammaticale e, come tale, in alcun modo informativo sul poeta.

re satiresche di Cherilo nulla è serbato né altrimenti documentato – a meno che non sia tale l'unico titolo per lui attestato, *Alope* (*TrGF* 2 F 1)<sup>161</sup> –, ma la particolare inclinazione per la produzione satiresca comune a la sua figura ad altre di pionieri del teatro come Pratina, autore di ben 32 σατυρικά su 50 δράματα (almeno stando a *Sud.* π 2230, visto *supra*).<sup>162</sup>

Un'interpretazione alternativa di questa testimonianza, minoritaria ma adottata da voci autorevoli,<sup>163</sup> ha invece respinto l'identificazione del Cherilo di Sacerdote con il poeta tragico (e pure satiresco) e riferito l'esempio metrico a un altro Χοιρίλος, pure ateniese, un oscuro personaggio sbeffeggiato da Cratino e testimoniato in Esichio come servo e aiutante del comico Ecfantide:<sup>164</sup> costui sarebbe detto «re tra i satiri» al modo di Pericle appellato βασιλεῦ σατύρων in Ermippo, cioè senza alcun riferimento al dramma satiresco (bensì perché il suo patrono Ecfantide aveva scritto una commedia intitolata Σάτυροι;<sup>165</sup> ma il motivo per cui questo Χοιρίλος poté divenirne «re» nel *Merkvers* non è esplicitato: forse si insinuava che i Σάτυροι fossero tutti suoi?). Questa visione dei fatti è *difficilior* e pure poco plausibile, dato che la prassi antica di designazione metrica attinge di regola ai nomi dei poeti ritenuti (a torto o a ragione) aver impiegato per primi le singole misure,<sup>166</sup> il che spinge ad associare la sequenza dattilo-epitritica di Sacerdote più con Cherilo drammaturgo pioniere che con Cherilo di Ecfantide, il quale – se mai esistette<sup>167</sup> – al

**161** Così Dieterich 1899; Guggisberg 1947, 75, 78; vedi Lämmle 2013, 248-9 n. 8, nel contesto di una discussione di tutte le *pièces* attiche – tragiche, satiresche o indefinibili – intitolate ad *Alope* o a suo padre Cercione; analoga discussione offre Del Rincón Sánchez 2007, 159-65, che opta però per una tragedia (così anche Wartelle 1971, 20; Di Marco 1991, 42 n. 8). Steffen 1952, 116 annette alla propria edizione satiresca tutto quanto superstite per Cherilo (frr. 1-3).

**162** Questo parallelo con Pratina traccia anche Schmid 1934, 82 n. 6, 170.

**163** Pickard-Cambridge 1962<sup>2</sup>, 68-9, riprendendo un'idea di Reisch 1902, 461 n. 2; la ricordano, con più o meno favore, Lesky 1972<sup>3</sup>, 58; Di Marco 1991, 42 n. 8; Wright 2016, 12 con n. 36; Cropp 2022<sup>2</sup>, 22; cf. Del Rincón Sánchez 2007, 153 n. 33.

**164** Vedi Hsch. χ 643 Hansen-Cunningham s.v. «† Χορίλα Ἐκφαντίδης» = Cratin. fr. 502 K.-A., cf. Ecpantid. test. 6 K.-A.; Hsch. ε 1439 Latte-Cunningham s.v. «ἐκκεχοιριλωμένη» = Ecpantid. test. 6 K.-A.

**165** Su quest'opera vedi Bagordo 2014, 73-4, 86-8; per le commedie antiche titolate Σάτυροι vedi *infra*, § II.2.2 n. 62. Sul comico Ecfantide vedi la Seconda Parte, § IV.2 nn. 20-6.

**166** Vedi Wilamowitz 1921, 72.

**167** Ne dubitano Bagordo 2014, 73, 83-4 (commento a Ecpantid. test. 7 K.-A.), 95 e Del Rincón Sánchez 2007, 153-4, 157, i quali preferiscono pensare che Cratino abbia unito in una neooniazione (il lemma corrotto di Hsch. χ 643 † Χορίλα Ἐκφαντίδης) un nome di poeta comico e uno di tragico coevo (così pure Storey 2011, 5 e Sidoti 2020, 16 n. 84, che ricordano εὐριπιδαριστοφανίζων in Cratin. fr. 342 K.-A. *inc. fab.*) piuttosto che credere all'aneddotica del grande autore e dell'aiutante nell'ombra (cf. Euripide e Cefisofonte in *Ar. Ra.* 944 Κηφισοφῶντα μειγνύς, a cui vedi la nota *ad loc.* di Dover

massimo fu poetastro o *ghost writer*, indegno ovvero incapace di eponimia. Se, invece, contro ogni apparenza (e pure evidenza) fosse questa la visione corretta del *Merkvers*, non solo σατύροις in esso contenuto non avrebbe il valore singolare di ‘dramma satiresco’ (che comunque non vi va conferito per forza, essendoci altre due alternative) ma nemmeno attinenza con il genere teatrale in sé (bensì con il titolo della commedia di Ecfantide) e uscirebbe *tout court* dalla galleria delle occorrenze (potenzialmente) rilevanti.

All’estremo cronologico di questa galleria sta, di nuovo, il bizantino Giovanni Tzetze, che del termine σάτυροι riferito allo spettacolo e prodotto scenico fa largo uso nei propri scritti a tema teatrale già affrontati *supra*, in § I.1.2 (per σατυρικά δράματα) e § I.2.1.2 (per σατυρική). Per ricondurre ad un minimo comun denominatore queste attestazioni, provenienti da brani in parte già analizzati: tendenzialmente tutte quante permettono la resa di σάτυροι (in nominativo o in altri casi: manca solo il dativo) sia da plurale di *Gattungsexemplare* sia da singolare di *Gattungsbezeichnung*, con, però, diverse sfumature e preferenze che la seguente rassegna farà emergere.

Alla fine del Proemio II περὶ κωμωδίας, dopo il sunto del *Sileo* di Euripide e la constatazione della vera natura della poesia satiresca (discriminata da tragedia e commedia dalla qualità del riso suscitato e non dal lieto fine: il passo è trattato *supra*, § I.1.2), si legge riguardo agli effetti dei generi teatrali,<sup>168</sup> Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa II rr. 72-4 (I.1a, p. 36 Koster):

ἡ τραγωδία λύει τὸν βίον, ἡ κωμωδία συνιστᾷ θυμηλικοῖς δὲ τοιοῦτοις οἱ σάτυροι καθηδύνουσι.

La tragedia scioglie la vita, la commedia la compatta; i drammi satireschi addolciscono con siffatte piacevolezze sceniche (ovvero il dramma satiresco [...] addolcisce).

Più spesso s’incontra in Tzetze il genitivo plurale σατύρων; la versione della notizia sulla *diorthōsis* alessandrina posta all’inizio del Proemio I περὶ κωμωδίας nomina, dopo commedia e tragedia, anche il dramma satiresco con questo termine, Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa I rr. 1-3 (I.1a, p. 22 Koster):

1993, 53-4, e in Ar. fr. 596 K.-A.: su Cefisofonte vedi anche la Seconda Parte, § III.1 n. 142). Quest’altra identificazione di Cherilo sarà nata per opera di qualcuno che dell’antico tragico non aveva mai sentito neppure il nome: così Olson, Seaberg 2018, 342-3. Per Hsch. ε 1439 Latte-Cunningham, s’è ipotizzato che il lemma non riguardi affatto Χοιρίλος ma Χοιρίλη (?) moglie di Euripide, vedi i riferimenti in Kassel, Austin 1983, 333 a Cratin. fr. 502.

**168** Per questa dottrina, ripetuta anche altrove da Tzetze, vedi *supra*, § I.2.1.2 n. 34.

Ἀλέξανδρος ὁ Αἰτωλὸς [Alex.Aet. T 7a Magnelli, T 7(a) Lightfoot] καὶ Λυκόφρων ὁ Χαλκιδεὺς μεγαλοδωρίαις βασιλικαῖς προτραπέντες Πτολεμαίῳ τῷ Φιλαδέλφῳ τὰς σκηνικὰς διωρθώσαντο βίβλους, τὰς τῆς κωμωδίας καὶ τραγωδίας καὶ τὰς τῶν σατύρων φημί.

Alessandro Etòlo e Licofrone di Calcide, indotti da Tolomeo Filadelfo con munificenze regali, rivedero i testi scenici, intendo quelli della commedia, della tragedia e dei drammi satireschi (ovvero del dramma satiresco).

Come già detto *supra*, § I.2.1.2 (ove il passo è trattato insieme al consimile di Proemio II), τῶν σατύρων si differenzia dal singolare con cui sono espressi gli altri due generi (τῆς κωμωδίας καὶ τραγωδίας) e può valere ‘testi dei drammi satireschi’ (i singoli esemplari e copioni) oppure ‘testi del dramma satiresco’ (la tipologia letteraria).<sup>169</sup> In un brano invece fin qui non studiato, più oltre nel Proemio I, Tzetze motiva la scelta di dedicarsi alla commedia con la sua priorità genetica e genealogica, Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa I rr. 67-9 (I.1a, pp. 25-6 Koster):

κωμωδία [...] τραγωδίας μήτηρ ἐστὶ καὶ σατύρων· νῦν δὲ περὶ τῆς λογίμης ἡμῖν κωμωδίας μόνης ἐστὶ διδασκτέον. αὕτη ἢ κωμωδία τριττὴ ἐστὶ· πρώτη, μέση καὶ ὑστέρα κτλ.

La commedia [...] è madre della tragedia e dei drammi satireschi (ovvero del dramma satiresco); ora da parte mia bisogna insegnare riguardo alla commedia, la sola degna di menzione; la commedia stessa è tripla: prima, mediana e ultima etc.

Il genitivo plurale σατύρων s’incontra anche in un luogo quasi finale del poema *De differentia poetarum*, dedicato – secondo la tematica generale del componimento – a descrivere le difformità tra i generi teatrali in fatto di numero dei coreuti (con una focalizzazione sulla commedia che fa onore alla dichiarazione d’intenti appena letta e un dato numerico molto peculiare – sedici membri<sup>170</sup> – per i cori tragico e satiresco), *Diff. Poet.* 108-10 (*Carmina Tzetzæ* XXIa, I.1a, p. 89 Koster):

διαφορὰν μάνθανε τῆς κωμωδίας·  
ἧς εἴκοσιτέσσαρες οἱ χορευγᾶται,  
ἕκκαίδεκα δὲ σατύρων, τραγωδίας.

<sup>169</sup> La seconda opzione in Cropp 2021, 293: «those of comedy and tragedy and those of satyr drama».

<sup>170</sup> Su questa cifra vedi la discussione condotta *supra*, § I.2.1.2 n. 17; il riferimento bibliografico rilevante è Sansone 2016, 235-6, lì p. 236 n. 21 per il passo (con la traduzione: «while satyr-play and tragedy have sixteen», singolare).

Impara la distinzione della commedia:  
 di questa sono propri ventiquattro impiegati nel coro,  
 sedici dei drammi satireschi (ovvero del dramma satiresco)  
 e della tragedia.

La stessa notizia - con impiego dell'accusativo σατύρους - è data nel prologo al *Commento all'Alessandra di Licofrone, Ex Prolegomenis Tzetzae ad Lycophronem* XXIIb rr. 24-5 (p. 112 Koster = 2.2.24-5 Scheer):<sup>171</sup>

διάφορον δὲ αὐτοῖς τὸ τὴν κωμωδίαν [...] κδ' χορευτάς, τὴν δὲ τραγωδίαν καὶ τοὺς σατύρους ἐπίσης μὲν ἔχειν χορευτάς ις'.

La differenza tra loro consiste nell'avere la commedia [...] ventiquattro coreuti, la tragedia invece e ugualmente i drammi satireschi (ovvero il dramma satiresco) sedici coreuti.

In un verso del *De differentia poetarum* appena successivo al passo relativo al coro citato qui sopra, famoso negli studi tzetziiani a causa del suo scolio marginale, di mano dell'autore stesso (è uno dei luoghi di punta nella discussione circa la disponibilità di ampie letture euripidee nella Bisanzio di XII sec.),<sup>172</sup> ricorre ancora il genitivo σατύρων in contesto distintivo, *Diff. Poet.* 111-13 (*Carmina Tzetzae* XXIa, I.1a, pp. 89-90 Koster):

κωμωδίας ἔφημεν εἶναι τὸν γέλων,  
 τραγωδίας πάλιν δὲ τὴν θρηνηδίαν,  
τῶν σατύρων γέλων δὲ καὶ θρηνηδίαν.

Della commedia dicevamo essere proprio il riso,  
 della tragedia a propria volta la lamentazione,  
dei drammi satireschi (ovvero del dramma satiresco) il riso  
 e la lamentazione.<sup>173</sup>

Negli ultimi tre versi dello stesso poema σατύρων si ferma al di qua del confine della nomenclatura letteraria, perché designa gli esseri primitivi e rurali eponimi e inventori del σατυρικόν, *Diff. Poet.* 126-8 (*Carmina Tzetzae* XXIa, I.1a, p. 91 Koster):

<sup>171</sup> Sansone 2016, 236 n. 20 traduce: «Tragedy and satyr-play (singolare) alike had sixteen choreuts».

<sup>172</sup> Lì, infatti, Tzetze rivendica: ἐντυχῶν δὲ σατυρικοῖς δράμασιν Εὐριπίδου αὐτὸς μόνος ἐπέγνων ἐκ τούτων κτλ., «Ma imbattutomi in drammi satireschi di Euripide io solo compresi a partire da questi etc.», vedi per il testo, la traduzione e la relativa discussione Carrara 2021b, 173, 180-1, 185-7, 191, 193 e la Seconda Parte, § II.3 e n. 112.

<sup>173</sup> Traduzione di Carrara 2021b, 179, lì, però, solo con l'opzione singolare; vedi lì anche per un'analisi contenutistica e contestuale del passo.

τὸ σατυρικὸν ἐκ σατύρων εὐρέθη·  
 τοὺς ἀγρότας δὲ πρὶν ἐκάλουν σατύρους·  
 ἐκ τῶνδε γοῦν εὐρήκε τὴν κλήσιν τόδε.

Il satiresco fu inventato dai satiri;  
 chiamavano i campagnoli, infatti, prima 'satiri';  
 da costoro, dunque, questo trovò il nome.

Lo stesso, infine, in un passo di un altro dei componimenti dodecassillabici di Tzetze a tema letterario, il *περὶ τραγικῆς ποιήσεως*,<sup>174</sup> vv. 114-17 (*Carmina Tzetzæ* XXIC, I.1a, p. 105 Koster):

τὴν δ' ἐμμέλειαν οὗτος [*scil.* Εὐκλείδης, cf. vv. 89, 94] ὑπόρχησιν λέγει,  
 ᾧ δὴν χοροῦ τελοῦσαν ὄρχησμοῦ μέτα,  
 ἢ μᾶλλον ἐστὶ πρέπουσα δράμασι τῶν σατύρων·  
 αὐτοὶ σὺν ὄρχήσει γὰρ ἦδον τῷ πάλαι.

Questi [*scil.* Euclide, cf. vv. 89, 94] chiama l'*emmeleia hyporchesis*,  
 ovvero un canto del coro accompagnato dalla danza,  
 che si addice piuttosto ai drammi di satiri;  
 questi infatti anticamente cantavano e al contempo danzavano.<sup>175</sup>

Qui grammatica e sintassi chiariscono che con *σατύρων* sono intesi i satiri-coreuti cantanti e danzanti sulla scena, ai quali è collegato il pronome subito successivo αὐτοί.

In sintesi, l'impiego di *σάτυροι* nel *corpus* di Tzetze è quel che, nelle fonti superstiti, più si avvicina all'accezione singolare *Satyrical drama* riconosciuta al sostantivo da *LSJ* (s.v. «Σάτυρος II): se, infatti, come hanno mostrato le traduzioni sopra tentate, tutti i passi rilevanti concedono facoltà di mantenere il plurale di nome e di fatto senza scadimenti in insensatezze e contraddizioni, è chiaro che con *σάτυροι* Tzetze pensa globalmente all'opera satiresca del teatro greco antico, categorizzata a fianco di tragedia e commedia (se capita e conosciuta, è altra questione):<sup>176</sup> non a caso nei sei passi rilevanti *σάτυροι* segue da vicino i due singolari di genere *κωμῳδία* e *τραγῳδία*

<sup>174</sup> Su alcune dottrine lì esposte in merito ai canti corali, e sul presunto *Gewährsmann* Euclide, vedi ora Carrara 2023, 127-9. Fondamentale edizione con traduzione e commento del *περὶ τραγικῆς ποιήσεως* in Pace 2011<sup>2</sup>.

<sup>175</sup> Traduzione esemplata su Pace 2011<sup>2</sup>, 53, ove, però, si legge 'drammi satireschi' per δράμασι τῶν σατύρων; vedi 2011<sup>2</sup>, 108-13 per un denso commento sui presupposti dottrinali e terminologici del passo. Sulla danza nel dramma satiresco vedi *supra*, § I.2.2.1 n. 46 con la bibliografia pertinente (sulla *sikinnis*).

<sup>176</sup> Sulle conoscenze e competenze satiresche di Tzetze, soprattutto a proposito dei drammi satireschi di Euripide con cui egli dichiara di essere venuto in contatto (vedi *supra*, n. 172), vedi Carrara 2021b.

e svolge la stessa funzione di quelli;<sup>177</sup> soltanto nei primi due passi analizzati (e qui più nel secondo che nel primo), nelle espressioni οἱ σάτυροι καθιδύνουσι e τὰς [scil. βίβλους] τῶν σατύρων, il plurale potrebbe con uguale se non miglior titolo designare anche i singoli testi e copioni (rispettivamente goduti dagli spettatori come addolcimento della vita e corretti dai grammatici alessandrini per Tolomeo). Risulta, dunque, legittima la scelta di Wilhelm Koster di rubricare σάτυροι nell'*Index III* dell'edizione dei *Prolegomena de Comoedia* da lui curata con una doppia accezione, *animalia* - per gli esseri mitologici - e poi, al singolare, *drama satyricum*.<sup>178</sup>

Prima di trarre le conclusioni del lungo tragitto compiuto da Aristofane a Tzetze, è opportuno considerare almeno per sommi capi le attestazioni di σάτυροι nei testimoni epigrafici.

Data la natura di questi ultimi, consistenti in liste di vincitori ovvero partecipanti a concorsi drammatici e affini, è tanto ovvio quanto sicuro che σάτυροι afferisca alla sfera semantica del teatro (non denomini, cioè, i satiri creature del mito); l'alternativa riguarda, piuttosto, di nuovo la valenza precisa del termine in formule fisse come ad es. la diffusa ποιητής/-αὶ σατύρων:<sup>179</sup> se 'compositori di dramma satiresco' oppure, come vero moltiplicatore, 'di drammi satireschi': a favore della seconda depono la compresenza, in diversi testi, di nessi di struttura analoga quale τραγωδιῶν ποιητής, che altro non può essere se non 'poeti di tragedie': così ad es. SIG<sup>3</sup> 711L = *FdD* III.2.48 (da Delfi, 98 a.C.; lista dei τεχνῖται di Dioniso inviati da Atene alla processione *Pythais*)<sup>180</sup> r. 35 ποιητὰ σατύρων,<sup>181</sup> r. 38

**177** Cf. la sequenza κωμῳδία τραγωδία μίμους σατύρους (questi ultimi due all'accusativo, vedi Janko 1984, 133) come tipi di poesia afferenti al settore δραματικὸν καὶ πρακτικὸν della poesia mimetica - opposto al narrativo, ἐπαγγελτικὸν - nello schema iniziale del *Tractatus Coislinianus* (*An.Par.* 1.403 Cramer); riedizione del trattato (e riconduzione al putativo II libro della *Poetica* di Aristotele) in Janko 1984, 22-3, che traduce, però, singolare vs. plurale: «comedy and tragedy (to which we may append mimes and satyr-plays)». La coppia μίμους σατύρους ritorna nel *Commento all'Alessandra di Licofrone* di Tzetze (a proposito di Γιγάντων νῆσος al v. 688) ἐκεῖ κατώκισε πιθήκους ἦτοι μίμους τοὺς καὶ σατύρους καὶ ἄρκουζιανούς (2.227.13-14 Scheer) ma denomina qui gli esseri animali, scimmieschi (πίθηκοι) o simili, che Zeus ha messo ad abitare a Πιθηκοῦσα, altro nome dell'isola dei Giganti.

**178** Koster 1975, 195-6 s.v. «σάτυροι»; per l'*Index III* di Koster vedi anche *supra*, § I.2.1.2 nn. 10-11.

**179** Per ulteriori attestazioni epigrafiche di σάτυροι, oltre a quelle discusse a testo, vedi i tanti riferimenti in Magnani 2022a, 181; per la bibliografia di base sulla documentazione epigrafica concernente il dramma satiresco vedi la rassegna offerta in Skotheim 2021, 749-50.

**180** Su questa istituzione vedi ora lo studio recente e complessivo di Kühn 2018.

**181** Per la traduzione di σάτυροι qui come *fabulae satyricae* e del nesso intero come *fabularum satyricarum poetas* vedi Kannicht 2004, 59 (in app. cr. ad Eur. T 7a r. 40): Luppe 2007, 150; Magnani 2022a, 181. Diversamente Kühn 2018, 345: *Satyrspiel-Dichter* ma *Epen-Dichter* e *Tragödien-Dichter*.

ποιητὰς δὲ τραγωιδῶν (cf. r. 30 ἐπῶν ποιητὰς; seguono i nomi degli artisti rappresentanti);<sup>182</sup> SEG 19.335 (25.501) = IG VII 540 (Grecia centrale, I sec. a.C.; lista di vincitori ai Giochi di Serapide a Tanagra) r. 11 σατύρων ποιητής, r. 12 τραγωιδῶν ποιητής, r. 14 κωμωιδῶν ποιη[τής]: seguono i nomi dei vincitori, con patronimico ed etnico;<sup>183</sup> un *pendant* perfetto – latino – di questa formula potrebbe dirsi Hor. *Ars* 235 *satyrorum scriptor*.<sup>184</sup> D'altra parte, in programmi di altre festività all'incirca della stessa epoca come gli *Amphiaraea* e *Romaia* ad Oropo (di fondazione sillana) ποιητής σατύρων si trova affiancato ai due singolari ποιητής τραγωιδίας e ποιητής κωμωιδίας (IG VII 416 = *TrGF* DID A 6 1; IG VII.420 = *TrGF* DID A 6 3) ed è reso da Mali Skotheim come *poet of satyrs*<sup>185</sup> (l'altra iscrizione superstite per lo stesso festival [IG VII.419 = *TrGF* DID A 6 2] accosta ποιητής σατύρων a τραγωιδῶν ποιητής, senza criterio apparente). Ugualmente alterna palese un'iscrizione ateniese su premi per attori relativa agli anni 255-4 a.C. (SEG 26.208 = *TrGF* DID A 4a), ove le specialità a concorso sono tre: [παλ]αῖα κωμωιδία, [παλαια] τραγ[ωιδία] nonché, a sé stante tra le due, [σατύροι] παλαιοῖς (fr. A rr. 6, 16, 12, cf. fr. B r. 6 [παλαια] τραγωιδία; per ciascuna categoria paiono seguire – al netto delle lacune del testo – nomi e piazzamenti dei tre attori in classifica con i titoli dei drammi rappresentati);<sup>186</sup> una trattazione recente rende qui fedelmente con «einer alten Komödie» (sing.), «einer alten Tragödie» (sing.) e «alter Satyrspiele» (plur.).<sup>187</sup> Per tornare

**182** Ben cinque furono gli inviati per il dramma satiresco, tra cui un Σοφοκλῆς Σοφοκλέους, discendente del grande omonimo (*TrGF* 147 Sophocles III; Sophocles V in Sutton 1987a, 15-16; su di lui vedi anche Cropp 2021, ix n. 5, 55); gli altri sono rubricati come *TrGF* 145-6 (Aristomene, Aristone) e *TrGF* 148-9 (Diogene, Dionisio). Per la tragedia ci furono due emissari (*TrGF* 150-1 Antioco, Apollonio), per l'*epos* tre (lo stesso Aristone, Diofane, Lisia: tutti questi artisti sono oggi *pura nomina*). Su questo elenco vedi Kühn 2018, 174; Skotheim 2021, 752.

**183** Su questa iscrizione vedi Christou 1956; Kotlińska-Toma 2015, 40; Manieri 2016, 83-4 (con bibliografia); Skotheim 2021, 750, 753, 760-1 (con analisi dell'ammontare dei premi per le varie classi, da cui risulta il minor pregio del dramma satiresco).

**184** Vi rimanda Kannicht 2004, 59 (app. cr. ad Eur. T 7a r. 40); vedi Brink 1971, 286 e già Casaubon 1605, 27: «Satyros posuit Horatius pro fabulis Satyricis Graecorum»; ma la terminologia latina sul dramma satiresco greco richiederebbe uno studio a sé, intrecciandosi anche, giocoforza, con il tema dell'origine della satira romana.

**185** Skotheim 2021, 754-5, con più approfondita analisi della terminologia della seconda iscrizione, ove τραγωιδίας e κωμωιδίας sono ulteriormente qualificate da καινής (mentre nessun aggettivo accompagna σατύρων).

**186** Ultima edizione, con commento e riproduzione, in Millis, Olson 2012, 123-8, per cui il dramma satiresco è «not a new set of contestants but an unexpected second event for tragic actors»; nutrita bibliografia precedente in Lämmle 2014a, 953 n. 172, cui si aggiunge Seaford 1984, 25 n. 71 e ora Manieri 2016, 87-8.

**187** Lämmle 2014a, 953; cf. 2013, 403. Non è, invece, corretto intendere σατύροις παλαιοῖς come *label* di una (o l'altra) delle singole *pièces* nominate insieme agli attori classificati: così fa Kotlińska-Toma 2021, 512 n. 52 in riferimento all'*Atlante* di poeta

all'iscrizione sui *Sarapieia* di Tanagra, poco più avanti rispetto alla porzione analizzata *supra* vengono dettagliati i salari (non i premi) destinati ai membri dei cori drammatici e ai loro istruttori: σάτυροι designa ora i cori dei drammi satireschi (gli altri generi ricorrono all'aggettivo, *scil.* χορός, rr. 44-5: τ]οῖς τραγικοῖς καὶ σατύροις ἄττικοῦ ρ' καὶ κωμικοῖς σὺν χοροδιδ[ασκάλοις] [ἀτ]τικοῦ μ', «ai cori tragici e satirici, 100 dracme attiche; ai cori comici con i *chorodidaskaloi* 40 dracme attiche»<sup>188</sup> ora i concreti *Gattungsexemplare* (rr. 45-7: χοροδιδασκάλοις τοῖς διδάξασιν καινὰς τραγ[ωδίας καὶ] [το]ύς σατύρους ἄττικοῦ ν', «ai *chorodidaskaloi* che hanno istruito le tragedie nuove e i drammi satireschi 50 dracme attiche»<sup>189</sup>).

Se un'impressione si può trarre da questa rivista parziale, è l'aderenza del linguaggio delle iscrizioni a σάτυροι anche laddove tragedia e commedia variano sul singolare o sull'aggettivo: evidentemente il plurale è percepito come inseparabile dal suo genere «referencing the members of the chorus, [which] points to the importance of the chorus to satyr drama»<sup>190</sup> e si offre come una sorta di etichetta multiuso quando lo si deve nominare. Qualcosa di simile si rileverà *infra*, in § II.1 a proposito dell'assenza, nelle fonti antiche, di combinazioni dell'aggettivo σατυρικός con titoli di drammi satireschi costituiti da sostantivi plurali (dunque di stringhe del tipo \*Ἰχνευταὶ σατυρικοί, *Gli Ichneutai satireschi*): la loro qualifica di genere passa sempre attraverso σάτυροι, come se i membri del coro, σάτυροι pure loro (cf. Eur. *Cyc.* 100 σατύρων πρὸς ἄντροις τόνδ' ὅμιλον εἰσορῶ),<sup>191</sup> evocassero lo stesso termine quando si tratta del prodotto letterario che li coinvolge come i suoi elementi più caratteristici.

Sintetizzando i risultati raggiunti, della valenza di indicatore di genere al singolare attribuita da *LSJ* a σάτυροι (s.v. «Σάτυρος» II) rimangono, alla prova dei testi, tracce isolate. Più spesso σάτυροι può essere, ed è, un vero e regolare plurale usato per dire 'drammi satireschi', i.e. opere afferenti a questa tipologia teatrale viste in gruppo (senza che importi darne i titoli precisi): così per Pausania sono illustrati

---

anonimo che valse il secondo premio al suo attore, parimenti rimasto senza nome (gli altri due drammi satireschi furono *Hermes* e *Mathetai*, vedi Millis, Olson 2012, 127; Lämmle 2013, 368 n. 68, 403 n. 218). Per questo *Atlante* vedi Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 624; O'Sullivan, Collard 2013, 479 in rapporto con il papiraceo fr. adesp. 655 K.-Sn., proveniente da un molto dibattuto *Atlante* - probabilmente - satiresco nonché asigmatico (su cui vedi Lämmle 2013, 368-71; Kotlińska-Toma 2021, 509-14).

**188** Traduzione di Manieri 2016, 84.

**189** Mentre Manieri 2016, 84 traduce liberamente esplicitando i soggetti concreti del lavoro dei *chorodidaskaloi*: «i cori della tragedia nuova e i cori satirici».

**190** Skotheim 2021, 750-1 n. 10.

**191** Vedi i commenti *ad loc.* di Ussher 1978, 53 (che nota la posizione enfatica di σατύρων); Seidensticker 2020a, 109; vedi anche Cilia 2006, 39 (Odisseo reagisce a ξένοι di v. 96).

i drammi satireschi (σάτυροι) di Aristia e Pratina; Pratina stesso, secondo *Suda*, scrisse per primo drammi satireschi (σατύρους) mentre un altro poeta fiuntino, Timone, stando ad Antigono di Caristo, compose drammi satireschi (ancora σατύρους) oltre che drammi comici e tragici (pure espressi al plurale); in varie iscrizioni i poeti di drammi satireschi (σατύρων ποιηταί) gareggiano a fianco di poeti di tragedie e commedie; tutto ciò, naturalmente, quando σάτυροι non indica i satiri *tout court*, personaggi mitologici divenuti coreuti, come si è visto essere il caso nella voce di *Suda* su Arione di Metimna (σατύρους [...] ἔμμετρα λέγοντας) e argomentato accadere nel verso delle *Tesmoforiazuse* di Aristofane iniziale di questa galleria (σατύρους [...] ποιῆς), nel passo di Elio Aristide riletto da Coricio (τοὺς σατύρους τοῦ Σοφοκλέους), nella spiegazione del proverbio οὐδὲν πρὸς τὸν Διόνυσον di Zenobio (τοὺς σατύρους [...] προεισάγειν) e nel *Merkvers* metrico di Plozio Sacerdote su Cherilo (βασιλεὺς [...] ἐν σατύροις). In bilico tra valenza singolare e plurale restano l'affermazione di Menedemo presso Diogene Laerzio sull'eccellenza di Acheo di Eretria ἐν τοῖς σατύροις (a meno che non si voglia correggere ἐν τοῖς σατυρ<ικ>οῖς) e i titoli περὶ σατύρων dei trattati perduti dei dotti peripatetici Cameleonte e Dracone (per i quali la resa plurale è, comunque, non problematica).

La dimensione concettuale del genere letterario si staglia, ovviamente, sullo sfondo di tutti questi passi, dato che chi compone (o studia) drammi satireschi è giocoforza poeta (o studioso) del genere satiresco, e chi mette in scena satiri lo stesso; ma equiparare *sic et simpliciter*, come fa *LSJ*, il plurale σάτυροι ad una *Gattungsbezeichnung*, in tutto e per tutto avente il ruolo dell'inesistente \*σατυρφῶδία, non è esatto né lecito. A conti fatti, realmente singolo e singolare è σάτυροι soltanto: (1) nella convoluta perifrasi con cui Diogene Laerzio definisce il *Menedemo* di Licofrone (ἐν τοῖς πεπονημένοις σατύροις); ma forse per fraintendimento della fonte (Antigono di Caristo), ove il termine era apposizione al titolo (come si legge ancora nel passo parallelo di Ateneo, σατύρους Μενέδημον: qui il significato di 'dramma satiresco' per σάτυροι non è dubbio, ma è apposizione del titolo, vedi *infra*, § II.2.1); (2) nella maggior parte se non in tutti i passi lessicalmente rilevanti dagli scritti teatrali di Tzetze: forse un'idiosincrasia pari a quella che parrebbe rilevabile - ma il condizionale resta d'obbligo - per il femminile σατυρική, pure considerata *vox artium* tzetiziana per 'dramma satiresco' (vedi *supra*, § I.2.1.2); (3) in iscrizioni di età tardoellenistico-romana, ove si affianca ai singolari τραγῶδία e κωμῶδία nomi di genere: ma pare lì un'etichetta quasi fissa, evocativa più che descrittiva.

Precisata la variegata sfera semantica e d'applicazione del plurale σάτυροι,<sup>192</sup> è parso opportuno dedicare una considerazione e lem-

**192** Magnani 2022a, 179 ipotizza l'impiego di σάτυροι anche nel *corpus* ipotesigrafico, ad ora non comprovato: vedi *infra*, § II.2.1.

---

matizzazione a parte all'unico (ma doppio) impiego esistente in lingua greca del singolare *σάτυρος* come nome di genere letterario; esso molto opportunamente s'incontra nel brano della letteratura antica che più e meglio di tutti gli altri è ritenuto catturare spirito e tono del dramma satiresco, in sé ed in rapporto alla tragedia: a questo brano ora si volge l'indagine.

### I.3.2 Il sostantivo singolare σάτυρος: Ps.-Demetrio

L'unico luogo letterario a presentare il sostantivo singolare σάτυρος riferito – per due volte – non all'essere mitologico di quel nome ma al prodotto teatrale satiresco è il paragrafo 169 del trattato retorico *De Elocutione* (περὶ ἐρμηνείας),<sup>1</sup> un'opera attribuita in tradizione manoscritta a Demetrio Falereo ma pseudoepigrafa, oggi variamente data-ta «dall'età ellenistica (270 a.C.) alla prima età imperiale per scendere fino al II s. d.C.».<sup>2</sup> Del paragrafo in questione è celebre e ovunque citata negli studi<sup>3</sup> l'icastica e, nell'opinione generale, indovinata equiparazione del dramma satiresco alla τραγωδία παίζουσα ('tragedia giocosa' ovvero 'tragedia in vacanza', con meno fedele ma spiritosa resa),<sup>4</sup> volentieri impiegata per esprimere l'ούσία del genere.<sup>5</sup> essa si serve del singolare σάτυρος come termine letterario (per l'altra occorrenza del sostantivo, appena precedente, vedi *infra*):

τραγωδία δὲ χάριτας μὲν παραλαμβάνει ἐν πολλοῖς, ὁ δὲ γέλως ἔχθρὸς τραγωδίας· οὐδὲ γὰρ ἐπινοήσειεν ἄν τις τραγωδίαν παίζουσαν, ἐπεὶ σάτυρον γράψει ἀντὶ τραγωδίας.

**1** Vi rinvia Richards 1900a, 205 n. 1 («once or twice it is the singular σάτυρος which is used: e.g. *C.I.G.* 2758 IV and *Demetr.* π. ἐρμ. 169»); già Wilamowitz 1875, 59-60 (ma vedi *infra*, n. 9) e, più di recente, Lämmle 2013, 20 n. 3. Trivisa invece il fatto lessicale Conrad 1997, 14, stando alla quale ad essere chiamato τραγωδία παίζουσα fu il σατυρικὸν δράμα (e non il σάτυρος).

**2** Cipolla 2006a, 117 n. 149. Sulle due questioni collegate di datazione e paternità dello scritto, dibattute da quando si è capita erronea l'attribuzione al Falereo, vedi Chiron 2001, 311-70 (I-II sec. a.C., con influenze medio-stoiche) e Marini 2007, 4-16 (con *status quaestionis*, datazione al I sec. d.C. e attribuzione a Demetrio di Tarso); per un raffronto tra le due datazioni, alta e bassa, vedi già Schenkeveld 1964, 135-48; Lombardo 1999, 211-15.

**3** Molto meno nota ma, si crede, altrettanto riuscita è la più ampia descrizione della natura del dramma satiresco di Giovanni Tzetze messa ad esergo di questo volume; che l'asserzione di Demetrio sia soltanto una tra altre simili prospetta O'Sullivan 2012, 172 con n. 22, senza ulteriori dettagli.

**4** Così Cipolla 2003, 3 (a p. 2 con n. 7, invece, la resa più fedele 'tragedia scherzosa'); già Ferguson 1972, 506 e cf. Sbarbaro 1952, 8: l'Euripide autore del *Ciclope* «praticamente libero, si concede una vacanza».

**5** Tra i commenti si segnalano – ma solo *exempli gratia* e per i tempi più recenti – Garelli-François, Noël, Sauzeau 2001, VI; Yziquel 2001, 3; Griffith 2008, 76-7; 2010, 52-3; Lämmle 2011, 611; 2013, 53-5, che in Ps.-Demetrio leggono (seppur ciascuno con diverse sfumature) un posizionamento del dramma satiresco nel sistema dei generi teatrali tra commedia (con la quale soltanto ha in comune il riso) e tragedia (con cui *ex negativo* si deduce condividere tutto il resto). Più brevi menzioni recenti del passo e.g. in Di Marco 2007, 168; O'Sullivan, Collard 2013, 5; Sansone 2018, 69. Silk 2013, 36 n. 76 è isolato nel restringere l'applicabilità del motto di Ps.-Demetrio al dramma satiresco di età ellenistica (evidentemente ritenuta l'epoca dell'autore).

La tragedia, per parte sua, invero impiega piacevolezze [*scil.* dello stile] in molti aspetti, ma il riso è nemico della tragedia; nessuno, infatti, potrebbe concepire (una) tragedia giocosa, poiché scriverebbe (un) dramma satiresco invece che (una) tragedia.

Resta ambiguo se i due sostantivi singolari σάτυρον e τραγῳδίας opposti l'un l'altro nella frase epesegetica finale designino il singolo *Gattungsexemplar* o la *Gattung*, cioè se la resa più adeguata sia (con la prima opzione) «poiché scriverebbe un dramma satiresco invece che una tragedia» (i.e. un testo satiresco e non uno tragico), oppure (con la seconda) «poiché comporrebbe dramma satiresco invece che tragedia» (i.e. poeterebbe nell'uno e non nell'altro genere), pure ammissibile per lingua e senso ma rimasta minoritaria.<sup>6</sup> La stessa ambiguità di sfumatura interessa anche il sintagma precedente τραγῳδῖαν παίζουσιν, interpretabile sia come 'esemplare di tragedia giocosa' sia come 'tragedia giocosa' *tout court*. La distinzione tra i due livelli, di pratica poetica vs classificazione letteraria, è sottile ma esistente, e non tematizzata nei tanti riferimenti al pur molto frequentato brano.

Ancor meno considerato, e invece centrale per l'indagine terminologica svolta in questa sede, è il sospetto di natura testuale che aleggia su σάτυρος proprio per via del valore di termine tecnico letterario impostogli dal contesto di Ps.-Demetrio<sup>7</sup> ma contrastante con l'opinione diffusa per cui a significare 'dramma satiresco' è deputato il plurale σάτυροι (come visto *supra*, § I.3.1). Già Isaac Casaubon si sorprende del singolare nel *De Elocutione*, che definiva «subabsurda vox», incongrua rispetto al carattere collettivo conferito al genere satiresco dal coro, e finiva per accettarlo soltanto dopo averne vagliato la correzione in σατυρικόν aggettivo sostantivato.<sup>8</sup> Wilamowitz chiosava il singolare σάτυρον con un avvertimento sullo stato

<sup>6</sup> Adottata quasi soltanto da Grube 1961, 100: «he would, in fact, be writing satyric drama instead of tragedy».

<sup>7</sup> Non è proprio possibile supporre qui un riferimento al o a un satiro creatura mitologica, vedi già Casaubon 1605, 25: «*Satyrum* manifesto dixit pro *Satyrico* dramate».

<sup>8</sup> Casaubon 1605, 25: «sed & numero unitatis singula dramata designarunt, etsi contra rationem idquidem: cum nunquam singuli producerentur Satyri, sed plures semper, cum epistata Sileno»; analoga sostituzione (ἐν σατυρικῶν per ἐν σατύρω τραδίτο) valutava Casaubon per la frase precedente del paragrafo, vedi *infra*, n. 18. Senza ricorrere alla correzione, si potrebbe ponderare anche qui l'equivalenza *de facto* tra σατυρικόν e σάτυρον in forza dello scadimento di funzione del suffisso -ικός (come descritto *supra*, § I.3.1 n. 66 per D.L. 2.133 ἐν τοῖς σατύροις ~ σατυρικοῖς?), il che eviterebbe, in ultima analisi, l'assunto di un vero e proprio sostantivo σάτυρος (si tratterebbe di una sorta di semplificazione dell'aggettivo; anche per questo spunto ringrazio l'anonimo *referee*); tuttavia, qui, a differenza che in D.L. 2.133, manca anche l'articolo determinativo, il che riduce la verosimiglianza della sostantivizzazione e favorisce l'indipendente sostantivo in tutto parallelo a τραγῳδίας.

corrotto del principale testimone manoscritto del *De Elocutione*,<sup>9</sup> il venerando *Parisinus gr.* 1741 (P, X-XI sec.: è l'importante silloge di opere a tema tecnico-retorico, tra cui *Poetica* e *Retorica* di Aristotele, già ricordata *supra*, in § I.1.1 n. 28; *Eloc.* è ai ff. 226r-245v).<sup>10</sup> Il dubbio intorno a σάτυρος potrebbe apparire rafforzato anche dall'esistenza su P di una nota marginale al paragrafo in esame (di mano identica o coeva al testo principale: copista B) recante – guarda caso – il plurale οἱ σάτυροι:

τὶ ποιούσιν οἱ σάτυροι τὰ λυπηρὰ οὕτως λέγοντες ὥστε γελωτοποιεῖν;<sup>11</sup>

In che senso i drammi satireschi (*oppure* i satiri?) realizzano le cose tristi parlando in modo tale da far ridere?

L'editore primonovecentesco del *De Elocutione*, William Rhys Roberts, dando notizia del testo dello scolio, constatava la maggiore idiomatichità del plurale οἱ σάτυροι ivi contenuto rispetto al singolare unanimemente tradito<sup>12</sup> del testo principale e affidava la difesa di quest'ultimo a quel che gli pareva un valido parallelo epigrafico.<sup>13</sup> Il dativo σατύρω in *CIG 2758 = IAph2007 11.305* (sect. IV *lapis* G, col. II r. 6), una stele di età imperiale proveniente da Afrodizia in Caria in cui figurano anche, alle righe appena precedenti e sempre al dativo singolare, altri nomi di specialità artistiche quali χοροκιθαρεῖ, χοράυλη, κιθαρωδῶ, πυρρίχη (e i premi in denaro in palio per i vincitori in ciascuna).<sup>14</sup> Tuttavia, secondo i risultati della critica più recente in questa iscrizione σατύρω non indica il dramma satiresco

<sup>9</sup> Wilamowitz 1875, 59-60: «satyricam fabulam non σατύρους sed σάτυρον dicit Demetr., si fides libri corruptissimi lectioni».

<sup>10</sup> Su contenuti e storia del codice P vedi Harlfinger, Reinsch 1970 (lì p. 31 per la distinzione dei quattro scribi attivi su P); Chiron 1993, cix-cxvii e, per un più rapido orientamento, Lombardo 1999, 231-2; Marini 2007, 40-2. Per la datazione e le mani vedi anche Diller 1977, 147; poi Orsini 2006, 554 n. 24; Mazzucchi 2012, 421 n. 30.

<sup>11</sup> Il testo dello scolio si legge negli apparati critici di Rhys Roberts 1902, 148; Radermacher 1901, 38 (con il punto di domanda finale qui accolto); Chiron 1993, 49 (con segnalazione della lezione alternativa di M λέγουσι per λέγοντες; su M vedi la nota successiva) e nella nota *ad loc.* di Marini 2007, 242.

<sup>12</sup> Anche dal codice M (*Marc. gr.* 508, XIV sec.), coinvolto per la prima volta come testimone indipendente nella *constitutio textus* del *De Elocutione* nell'edizione di Chiron 1993 (vedi pp. cxviii-cxix) – almeno stando al silenzio dell'apparato su eventuali varianti (p. 49): da M si riporta solo il corretto παίζουσαν per πέζουσαν di P.

<sup>13</sup> Rhys Roberts 1902, 240 (n. a p. 148, 28 & 31), sulla scorta di Richards 1900a, 205 n. 1 (vedi *supra*, n. 1).

<sup>14</sup> Trascrizione diplomatica, edizione e commento dell'epigrafe in Boeckh 1843, 505-8, σατύρω a p. 507. Essa è leggibile in trascrizione diplomatica ed edizione in: <https://insaph.kcl.ac.uk/insaph/iaph2007/iAph110305.html>.

ma una performance basata su danza alla maniera satiresca, dato che questa sezione del testo elenca tutte e solo esibizioni orchestriche (pirrica etc.) mentre le drammatiche compaiono nella precedente sezione, III col. I rr. 7-10 (κωμωδῶ [...] τραγωδῶ: lì manca ogni riferimento al dramma satiresco).<sup>15</sup>

Comunque stiano le cose con il parallelo (?) epigrafico, è passato finora stranamente inosservato che il singolare σάτυρον della celebre espressione ἐπεὶ σάτυρον γράψει ἀντὶ τραγωδίας trova un altro e ben migliore alleato nello stesso paragrafo del *De Elocutione*; questo è aperto da identico uso del singolare, declinato al dativo con funzione locativa:

Καὶ ἐκ τόπου [*scil.* μάλιστα δὲ διαφέρουσιν τὸ γελοῖον καὶ εὐχარი, cf. § 163]. ἔνθα μὲν γὰρ γέλωτος τέχνη καὶ χαρίτων, ἐν σατύρῳ καὶ ἐν κωμωδίαις.

Ed anche nell'ambito di applicazione [*scil.* differiscono di molto gli stili faceto e grazioso, cf. § 163]): invero lì sono insieme le arti del riso e delle piacevolezze, nel dramma satiresco e nelle commedie.<sup>16</sup>

L'accostamento del singolare ἐν σατύρῳ al plurale ἐν κωμωδίαις non deve indurre a mutare anche quello in plurale (dunque ἐν σατύροις); si potrebbe anzi argomentare che, se la lezione originale fosse stata questa, difficilmente si sarebbe trasformata in singolare a fianco di un altro plurale (κωμωδίαις, appunto), che lo avrebbe, per così dire, difeso:<sup>17</sup> si tratterà di voluta *variatio* tra i numeri (e i generi). Il dativo ἐν σατύρῳ e l'accusativo σάτυρον nei due periodi che da soli compongono il breve paragrafo 169 di *Eloc.* si sostengono a vicenda (Δημητρίον ἐκ Δημητρίου σαφηνίζειν) e forniscono due attestazioni del singolare σάτυρος quale nome di genere.<sup>18</sup>

**15** Così Skotheim 2021, 261-2: «the meaning 'satyr drama' is highly unlikely, as inclusion of satyr drama without any other dramatic competitions would be unprecedented»; lì analoga conclusione per il valore di σατύρῳ al v. 10 (σατύρῳ τε ἐνεϊκῶν Κύζικον καὶ Πέργαμον) dell'epitaffio di Emiliano pupillo di Gemino (da Amastri, 155 d.C.; *SEG* 35.1327): Emiliano fu danzatore-attore (non: poeta-autore) satiresco.

**16** La traduzione segue, per il significato, quelle di Rhys Roberts 1902, 148; Lombardo 1999, 60; Lämmle 2013, 53. Diversa sfumatura in Schenkeveld 1964, 163: «in one place the arts of laughter are also those of graces», con εἶσι sottinteso in funzione di copula (non nel senso assoluto di 'esserci, trovarsi'); così anche Marini 2007, 107 e 242. La congettura di Henri Weil τε χρεῖα per il tràdito τέχνηαι è accolta da Innes 1995, 452-3 (e lì tradotta: «in some there is need of both laughter and charm») ma non è necessaria. *De re* vedi Voelke 2003, 350-1: il passo accomuna drammi satireschi e comici sotto il segno del riso, opponendoli alla tragedia.

**17** L'errore inverso (da singolare a plurale per influenza di un plurale seguente) sarebbe più facilmente concepibile; cf. *infra*, n. 28.

**18** Così, in sostanza, già Casaubon 1605, 25, che però valutava di correggere anche ἐν σατύρῳ in ἐν σατυρικῶ (vedi *supra*, n. 8). Accetta, infine, il singolare anche Rhys Roberts 1902, 301 nel glossario: «σάτυρος 169. A satyric play» (dunque come *Gattungsexemplar*).

Per parte sua, il plurale οἱ σάτυροι dello scolio di P non ha peso sufficiente per imporre la corrispondente correzione del secondo σάτυρος di § 169, nell'assunto, cioè, che lo scoliaste legasse, al tempo suo, ἐπεὶ σατύρους γράψει κτλ. nella frase epesegetica (si potrebbe essere tentati di raffrontarvi *Sud.* π 2230 πρῶτος ἔγραψε σατύρους, detto di Pratina).<sup>19</sup> il plurale οἱ σάτυροι può essere sua espressione autonoma. Peraltro, non è neppure certo che σάτυροι dello scolio indichi i drammi satireschi e non i satiri personaggi-coreuti, non essendovi collegato un verbo inequivocabilmente inerente alla produzione scritta (come γράφω) ma il polivalente ποιέω. Il significato esatto dello scolio resta da chiarire: la veste di interrogativa diretta in cui è formulato fa intravedere una perplessità rispetto al testo commentato, che non sembra voler elucidare quanto, piuttosto, mettere in discussione; la riserva pare riguardare il ruolo – troppo – dirimente attribuito da Ps.-Demetrio al riso nel configurare un dramma satiresco rispetto a una tragedia:<sup>20</sup> a ciò lo scoliaste obietterebbe che il γέλως, da solo, non è in grado di creare un dramma satiresco a partire da uno tragico poiché di quest'ultimo sono propri i tratti luttuosi (τὰ λυπηρά) che non si vede come il riso possa elidere (e il dramma satiresco, nel concreto, riuscire a formulare in maniera da suscitare riso). Il tono dell'interrogativa diretta dello scolio si pone, dunque, tra il curioso e l'incredulo, è quasi retorico nella misura in cui non prevede alcuna possibile risposta positiva (non c'è modo di esprimere cose tristi facendo ridere).<sup>21</sup> Dal punto di vista linguistico, τί sta a metà tra la richiesta di motivo e quella di modo (cf. *LSJ* s.v. «τίς» B I 8e. «τί as Adv. how?, why?, wherefore?»),<sup>22</sup> ποιούσιν si pone tra il generale 'compiere' e il preciso 'rappresentare in poesia', 'mettere in versi' (*LSJ* s.v. «ποιέω» A I 4b e c) e regge l'accusativo τὰ λυπηρά, mentre οἱ σάτυροι resta ambiguo tra i satiri stessi e i drammi satireschi, siccome di ambedue si può sensatamente dire che – e dubitare se – sono in grado di provocare risate a partire da materia prima dolorosa (per una sorta di personificazione del genere teatrale in vece del proprio attore cf. *Ar. Ach.* 500 τὸ γὰρ δίκαιον οἶδε καὶ τρυγῶδία, i.e. la commedia: in concreto, è Diceopoli-mendico – e dietro di lui,

**19** Piuttosto che *Ar. Th.* 157 ὅταν σατύρους τοίνυν ποιῆς (richiamato nel commento *ad loc.* di Rhys Roberts 1902, 240), ove σάτυροι sono più probabilmente i satiri personaggi, membri del coro, vedi *supra*, § I.3.1.

**20** Per lo 'schiacciamento' del dramma satiresco sulla tragedia fatta salva l'applicazione in questo del riso deducibile da Ps.-Demetrio, vedi la bibliografia citata *supra*, n. 5. Ringrazio i miei allievi Michele Di Bello e Andrea Francesca Generoso per avermi fatto pervenire le loro riflessioni scritte su dettato e senso dello scolio, che hanno spronato e arricchito l'analisi qui offerta.

**21** Cf. *LSJ* s.v. «τίς» B I 5 «a question with τίς often amounts to a strong negation».

**22** Cf. il lì citato *Eur. Alc.* 806-7 Ἡρ. δόμων γὰρ ζῶσι τῶνδε δεσπότηαι. | Θεε. τί ζῶσιν;, ove τί non significa 'perché' bensì un incredulo 'in che senso? che cosa intendi con?'.

ovviamente, l'autore - a conoscere e recitare quanto è giusto per la città, vv. 501-56).<sup>23</sup> In generale, il poco noto scolio di P andrebbe messo a frutto in uno studio del versante grave e doloroso - *if any?* la questione è aperta, e degna di nota - del dramma satiresco.<sup>24</sup>

Sempre nel campo del vocabolario satiresco, il *De Elocutione* fa un uso peculiare e privo di paralleli - almeno in quanto superstite del greco letterario - anche dell'aggettivo σατύριος, in § 143:

ἂ [scil. ἀπὸ λέξεως χάριτες, cf. § 142] μάλιστα δὴ κωμωδικὰ παίγνια ἔστι καὶ σατύρια.

Le quali [scil. le piacevolzze tratte dal linguaggio] sono giochi di parole soprattutto comici e satireschi.

L'epiteto σατύριος è inconsueto in questo campo d'applicazione; esso è proprio del lessico botanico *qua* qualifica di piante afrodisiache (cf. *LSJ* s.v. «σατύριον, τὸ» I, II).<sup>25</sup> Il *transfer* semantico si lascia così descrivere: un carattere tipico dei satiri, l'appetito sessuale, è divenuto intrinseco alla radice lessicale corrispondente σατυρ-, a propria volta divenuta produttiva in quella accezione, nell'aggettivo σατύριος e anche nel sostantivo σατυρίασις (it. *satiriasi*). Evidentemente a causa della frequenza nulla di σατύριος in relazione al dramma satiresco, già nel Seicento il *Regius Professor* cantabrigense Thomas Gale aveva proposto di mutare σατύρια in σατυρικά nel passo di Ps.-Demetrio,<sup>26</sup> restaurando peraltro una perfetta analogia formale con il precedente κωμωδικὰ; la correzione è lievissima e si trova promossa a testo in qualche edizione moderna del *De Elocutione*.<sup>27</sup> Tuttavia, la genesi dell'errore è meno perspicua e banale di quel che potrebbe sembrare di primo acchito: a meno di non supporre una svista accidentale (omissione di una lettera, κ) sfociata per caso in una parola pure esistente e accettabile nel contesto, un originale σατυρικά non avrebbe

**23** Sul celebre passo vedi le note *ad loc.* di Sommerstein 1980, 180 e Olson 2002, 201 (con ulteriore bibliografia): nel precedente v. 499 *περὶ τῆς πόλεως* riecheggia il nome Δικαιοπόλις, mentre *τρυγφῶδιαν ποιῶν* ammicca all'attività compositiva dell'autore.

**24** In proposito importanti cenni in Carden 1974, 55-6, a partire dall'*Inaco* di Sofocle (con citazione del passo di Ps.-Demetrio «to confirm that their [scil. dei satiri] playfulness was essential» al genere da loro denominato).

**25** Vedi sull'accezione botanica i dizionari di Chantraine 1968, 990 s.v. «σάτυρος» e Beekes 2010, 1311 s.v. «σάτυρος»; vedi soprattutto Strömberg 1940, 93 (tra le piante afrodisiache), 100 (tra le piante con nomi mitologici).

**26** Gale 1676, 239: «*μοx σατυρικά restituo*», senza altri commenti (nelle *Notae* finali; il testo greco a p. 89 mantiene σατύρια, con la traduzione «*satyrorum fabulis*»; a pp. 102-3 per § 169 viene mantenuto il doppio singolare σάτυρος con le traduzioni «in satyro» e «satyrum», senza alcuna nota linguistica a p. 241).

**27** Stampano σατυρικά Rhys Roberts 1902, 138 (e cf. p. 301 nel glossario: σατυρικός, § 143) e Innes 1995, 438.

avuto ragione di scadere in σατύρια e anzi sarebbe stato protetto dall'affine e vicino κωμωδικά (al contrario, un originario rarissimo σατύρια sarebbe facilmente divenuto σατυρικά in contiguità con κωμωδικά).<sup>28</sup> In sintesi, σατυρικά di Gale pare normalizzante.<sup>29</sup> Meglio sarà considerare l'uno e l'altro, il sostantivo singolare σάτυρος e l'aggettivo plurale σατύρια, tra le peculiarità linguistiche del misterioso autore del *De Elocutione*<sup>30</sup> sulle quali non v'è particolare ragione di dubitare se non per la loro rarità in lingua greca - una circostanza che potrebbe, però, essere provocata ovvero acutizzata dalla lacunosità della nostra documentazione.

**28** Vedi *supra*, n. 17 per un'analoga riflessione sul passaggio (ipotetico) di ἐν σατύροις in ἐν σατύρω in *Eloc.* 169.

**29** Vedi l'equilibrata nota di Marini 2007, 232, che adduce anche un'istanza papiracea - pure isolata - di σατύριος come 'afferente ai satiri', in *BGU* 781 col. II r. 1 (I-II sec. d.C., dall'Arsinoite) ἄλλα ὀρθηρὰ ἀνάγλυπτα ὠτάρια ἔχοντα σατύρια σὺν πυθμείσι δ', all'interno di un inventario di suppellettili templari o domestiche (<https://berlrap.smb.museum/02549/>).

**30** Sulla lingua del *De Elocutione* vedi Lombardo 1999, 225-6, con la bibliografia relativa.